

*Frate Indovino*

1 PELLEGRINAGGI  
NEL MEDIOEVO

CALENDARIO\* DELL'AVVENTO



Cari amici, cari insegnanti, ma soprattutto: carissimi ragazzi!

è ormai diventata una tradizione offrirVi in prossimità del Santo Natale il nostro Calendario dell'Avvento.

Anche quest'anno è di scena il Medioevo. Ricordiamo, infatti, passate edizioni che hanno già avuto per oggetto aspetti specifici dell'Età di Mezzo: città, città di mare, castelli, abbazie e conventi.

Questa attenzione all'età medievale ha una sua motivazione profonda: fu quella l'epoca in cui vissero Francesco e Chiara. Quest'anno l'argomento è incentrato su I Pellegrinaggi, una manifestazione caratteristica e persistente della "religiosità popolare" che interessò e coinvolse una quantità sterminata di uomini e donne delle più varie condizioni ed anche – più o meno direttamente – gli stessi due santi assisiati.

Il pellegrinaggio ha voluto esprimere, sempre ed in ogni religione, il carattere transitorio della vita umana ed il desiderio di mettersi in cammino, da soli o in compagnia, per incontrare in qualche modo la trascendenza, il soprannaturale. Quindi è stato da sempre inteso come un tempo forte dello spirito, divenuto, in certi periodi storici, punto di riferimento obbligato in molte religioni e gesto profetico di appartenenza, accolto da tutte le fedi come fenomeno religioso positivo.

Ieri come oggi i Pellegrinaggi erano e sono un "fenomeno di massa". Alcune mete sono rimaste le stesse, altre sono cadute in desuetudine, altre ancora si sono via via affermate nel tempo, ma una volta comparsa, la pratica del pellegrinaggio non ha avuto termine, segno evidente di una mai sopita esigenza di sacro, di ricerca del Divino, di volontà di misurarsi con il Mistero.

Ieri come oggi l'uomo – sempre travolto da tanti problemi e vicissitudini – aveva ed ha bisogno di Speranza e nel Pellegrinaggio la esprime e la manifesta proiettandosi in un impegnativo atto che assomma devozione e concreta fiducia in Dio.

Senza prolungarmi ulteriormente, vi lascio alle letture di questo Calendario dell'Avvento, augurandovi "Pace e Bene".

Frate Indovino

# 1 PELLEGRINAGGI NEL MEDIOEVO



## PREMESSA



I pellegrinaggi vanno letti come un'esigenza dello "spirito": l'uomo alla ricerca di "qualcosa d'altro e di più" in una sua perenne aspirazione al "divino" che ingloba e valorizza il desiderio di conoscere e sapere.

Può sembrare un Medioevo "ingenuo", ad esempio per l'attenzione rivolta alle tante reliquie non sempre autentiche, ma più che ingenuo potremmo dire pronto e disposto a credere, così l'autenticità di esse passava in secondo piano. L'uomo medievale vive all'ombra di Dio ed è immerso in una dimensione soprannaturale; la sua esigenza di rapporto con il "sacro" forse per noi moderni non è facilmente comprensibile. Ma entrare nel Medioevo — come qui si tenta di fare in forma sem-

plice e divulgativa — significa misurarsi con un'ottica di fede particolarmente sentita e potremmo dire quasi indiscutibile. Di tale fede i pellegrinaggi sono una delle grandi espressioni, del resto essi erano e sono il modo attraverso il quale l'uomo si relaziona con Dio: tramite il pellegrinaggio l'animo umano si apre all'Assoluto ed in tal senso questa pratica religiosa è valida sempre. Nel caso del pellegrinaggio medievale — e forse non solo — si può parlare di compresenza di viaggio "fisico" e di viaggio "metafisico": il primo fatto di strade, villaggi, città, ospedali, alberghi, fatica, insicurezza, pericoli; il secondo teso alla meditazione, al raccoglimento, al pentimento, alla percezione della sacralità.

## INTRODUZIONE



È oramai acquisizione storiografica incontrovertibile che l'età medievale non fu affatto un'epoca statica ed immobile. Erano in molti a muoversi: monaci, frati, ecclesiastici vari, uomini d'arme e di corte, mercanti, artigiani e mestieranti di diverso genere, funzionari di curie e/o comunali, diplomatici ed ambasciatori, professori e studenti, vagabondi, avventurieri e... pellegrini. Questi non erano semplici viaggiatori, ma viandanti a mo' di esuli volontari che lasciavano i luoghi di abituale residenza con un obiettivo sacrale: raggiungere mete "santificate" da "presenze" di forte contenuto divino o in grado di mettere in contatto l'uomo con la sfera del "divino" stesso. Ciò valeva la fatica del viaggio che poteva avere diverse motivazioni: guarigioni del corpo, salvezza spirituale e suffragio, acquisto di indulgenze, adempimento di un voto, intenti di devozione e culto, ma non solo! La componente penitenziale — scontare la pena per un peccato commesso o il desiderio di volontaria espiazione — era una delle principali di esse che dette a questo fenomeno uno spessore rilevante specie a partire dai secoli del pieno Medioevo (XII e XIII) quando una più diffusa sensibilità penitenziale animò la cristianità. Né si può escludere un certo desiderio di rompere con la routine di un mondo religioso più ristretto (magari concentrato sulla parrocchia) o comunque abituale per incontrare "qualcosa" di più sacro, miracoloso, purificatore, salvifico, espiatorio. Né si può trascurare quel tanto di curiosità e/o di desiderio di nuovo come già prospettava Gia-

como di Vitry (1170-1240) agli inizi del Duecento. Così alle tante definizioni che si possono dare dell'età medievale si può aggiungere quella di "Medioevo dei pellegrini"<sup>1</sup>.

Il pellegrinaggio, del resto, fu una delle manifestazioni più eclatanti della religiosità popolare<sup>2</sup> medievale che si esternava nel culto dei santi e venerazione per le loro reliquie, nella produzione di immagini e nella loro adorazione, in fede nei miracoli e, appunto, nella pratica dei pellegrinaggi<sup>3</sup>. Questi erano diretti verso le mete più significative della cristianità: *in primis* la Terra Santa ed in parallelo Roma. Ma altre destinazioni caricate di forte valenza sacrale si aggiunsero; oltre a Santiago di Compostela, un numero crescente di luoghi custodi di corpi santi e reliquie, beneficiati con particolari apparizioni e/o eventi miracolosi e straordinari, dotati di "speciali" immagini. I miracoli, magari annotati in appositi *Libri*, erano il segno della qualità sacrale delle reliquie, o quant'altro, di cui i santuari erano depositari. Questi erano luoghi peculiari del sacro, espressione della devozione comunitaria di cui erano manifestazione precipua proprio i pellegrinaggi e riti specifici ad essi connessi: non ci sono pellegrinaggi senza santuari e viceversa. La loro diffusione fu capillare. Essi furono [e sono] spazi di elevazione per un incontro intenso con Dio fuori dalla quotidianità. Sorsero d'ogni tipo e in ogni dove — in Europa occidentale ed orientale — dando vita a reti di richiamo non solo di vasto respiro territoriale, ma anche d'ambito più strettamente locale. Accanto alle *peregrinationes maiores* (Gerusalemme, Roma, Santiago) ed a santuari logisticamente lontani rispetto al luogo di partenza, che richiedevano una più complessa "organizzazione" sotto tutti gli aspetti, si affermarono mete di pellegrinaggio decisamente più locali tali da richiedere spostamenti più ridotti nello spazio e nel tempo.

Il sistema dei pellegrinaggi mosse attraverso l'Europa medievale migliaia di persone. Un fenomeno di tale portata sociale e numerica non poteva che fondere insieme motivazioni d'ordine religioso e spirituale e risvolti economici e di prestigio. Così città e luoghi vari fecero a gara per accaparrarsi reliquie prestigiose o vantare eventi straordinari in modo da divenire meta di pellegrinaggi.



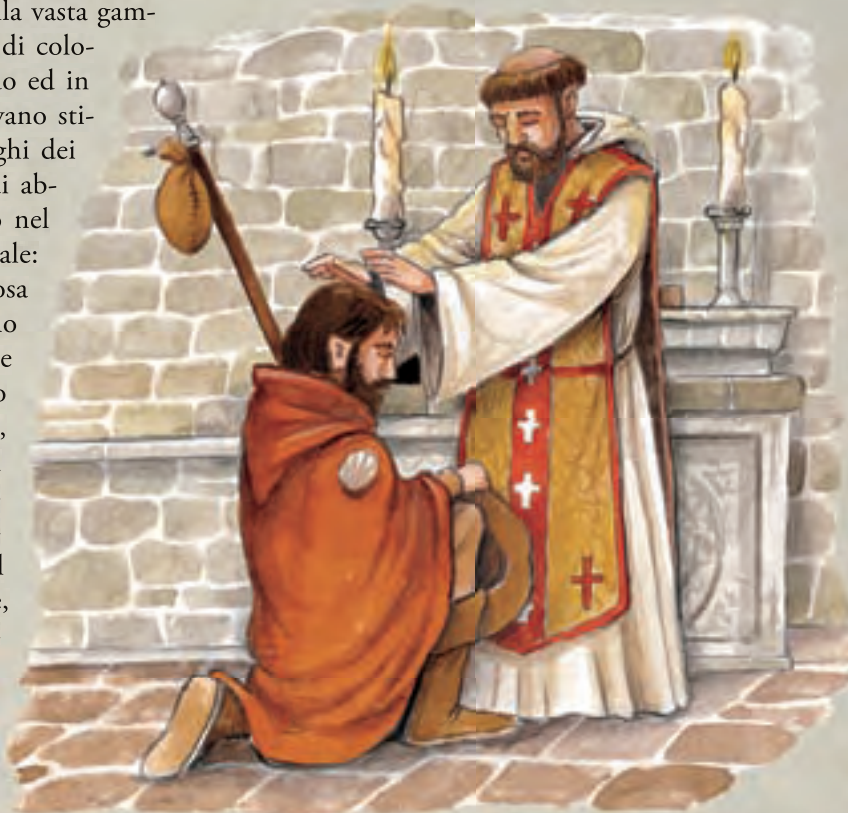
# BENEDIZIONE DEI PELLEGRINI

I



Il pellegrino rientra nella vasta gamma dei penitenti, cioè di coloro che in qualche modo ed in qualche forma cambiavano stile di vita e quindi uscivano dai ranghi dei comuni fedeli. In tal senso il tipo di abbigliamento era significativo. L'abito nel Medioevo era, infatti, fondamentale: indicava la qualità sociale e/o religiosa della persona; chi andava pellegrino doveva segnalare la sua condizione pertanto indossava un caratteristico vestiario costituito da un mantello, detto appunto "pellegrina", con un cappuccio; poteva indossare un cappello magari rotondo (di cuoio bollito) a falde larghe per protezione del capo; indispensabili erano il bordone, ovvero un robusto bastone da marcia, una bisaccia e una borraccia (quest'ultima poteva anche essere una zucca secca). Il vero pellegrino penitente sincero avrebbe dovuto andare a piedi e magari scalzo, l'iconografia però li raffigura in genere non privi di calzature. L'abito e i suoi attributi rendono teoricamente inviolabile il pellegrino. Egli, ricco o povero, deve essere ricevuto con carità e circondato di venerazione: così raccomanda *La guida del pellegrino di Santiago* (sec. XII). L'abito fa del pellegrino una sorta di *homo religiosus*.

Proprio per questo motivo prima della partenza egli riceveva un'apposita benedizione. Tale pratica si era già avviata alla fine del sec. XI: con essa la Chiesa intendeva distinguere i pellegrini dai viaggiatori comuni. Un sacerdote consegnava loro la bisaccia ed il bordone pronunciando, ad esempio, le seguenti parole: "In nome di nostro Signore Gesù Cristo. Ricevi questa sporta, attributo del tuo pellegrinaggio, affinché tu possa meritare di giungere purificato, salvo ed emendato alle soglie del Santo Sepolcro, o di Santiago... o di altri santi che tu desiderassi raggiungere e, compiuto il tuo cammino, tu possa ritornare in perfetta salute". Una preghiera che accompagnava la benedizione dei pellegrini nel sec. XII recitava: "O Si-



gnore, padre celeste, fa che gli angeli vegolino su i tuoi servi sì che possano raggiungere sani e salvi la loro meta... che nessun nemico li assalti lungo il cammino, che non gli sopraggiunga male alcuno. Proteggili dai pericoli dei fiumi in piena, dai ladri e dagli animali selvaggi".

In pieno Quattrocento al pellegrino che vuole andare a Santiago si raccomanda:

*"Quel dì che vuoi pigliare il chamino  
alla Chiesa bordone e tascha porta  
quivi udirai l'uficio divino  
ivi chonfessa co' mente achorta  
a comunicarti abbi il cor fino  
solo a tal viaggio in tutto ti chonfortta  
coscienza d'ogni minimo atto farai  
de' mali tuo' fatti restituzione farai".*

Sono quindi la bisaccia ed il bordone a qualificare il pellegrino. La bisaccia fu interpretata come simbolo



Il pellegrinaggio è un itinerario particolare perché si cercava di combinare il raggiungimento della meta finale con la visita ad altri santuari dislocati lungo il percorso. La *Guida del pellegrino di Santiago* lo prevede esplicitamente; percorrendo la Via Francigena una sosta a Lucca, ad esempio, ci stava bene per venerare il Volto Santo; i pellegrini iacopei, oltre a tutte le soste previste dal percorso, potevano deviare anche per Oviedo, concentrato di prestigiose reliquie. Chi andava per mare, lungo la costa adriatica, poteva far sosta a Bari (reliquie di san Nicola) e ad Ancona per visitare il santuario di Loreto.



dell'elemosina; il bastone/bordone, che serviva per scacciare animali pericolosi, come emblema della lotta contro le insidie del demonio; inoltre esso era la terza gamba del pellegrino e il tre è il numero della Trinità.

Per la recita di preghiere ripetitive potevano portare con sé dei rosari.

I parroci ricevevano da parte dei pellegrini vicari/sostituti [cfr Finestra 2] una decima in cambio della benedizione della bisaccia (o scarsella) e del bastone/bordone.

Secondo le mete essi venivano così indicati: *palmieri* erano detti i pellegrini che si recavano in Terra Santa e ciò dalle palme che si raccoglievano a Gerico; *romei* quelli che andavano a Roma; *jaquot, jaquet, jaquaire* quelli che si mettevano in cammino per Santiago.

## PELEGRINI E TESTAMENTI

2

**S** Se dietro l'intraprendere un pellegrinaggio si può leggere anche un notevole spirito di avventura, varie erano le motivazioni che inducevano a compierlo e forse in una medesima persona ne coesistevano più di una. Si poteva andare in pellegrinaggio per pura devozione oppure per voto. Di fronte alle tante difficoltà della vita l'uomo medievale si rivolgeva a Dio, magari attraverso potenti mediatori quali potevano essere i santi e la Vergine. I pericoli per un verso, la mala sorte e le disavventure per un altro e soprattutto la vasta gamma delle malattie inducevano ad aver fede nel miracolo. Medicina e medici sono sempre esistiti, ma le cure erano spesso ben poco efficaci, così per ottenere una guarigione per sé o per i propri congiunti si ricorreva al voto, alla promessa cioè di compiere,

fare, donare "qualcosa" che "vincolasse" una qualche figura sacrale ad un benefico intervento. Si poteva andare in pellegrinaggio, dunque, per chiedere una specifica grazia oppure si andava a grazia ottenuta per adempiere al voto<sup>4</sup>. Un valido incentivo per andare in pellegrinaggio consisteva nell'ottenimento di indulgenze<sup>5</sup>. Il pellegrinaggio penitenziale era motivato dal fatto oggettivo dell'imposizione di esso quale pena da scontare per un grave peccato commesso, ciò lo prevedevano sia i tribunali ecclesiastici che quelli civili. Esistevano i cosiddetti 'pellegrinaggi giudiziari', cioè imposti a coloro che si erano macchiati di qualche delitto<sup>6</sup>. Poteva essere però anche una scelta personale, cioè una pratica penitenziale volontaria al fine di perfezionare e rendere più valida ed intensa la propria vita religiosa.

I pellegrini erano coscienti dell'andare incontro a pericoli e difficoltà e ciò è documentariamente testimoniato dai testamenti che essi dettavano prima di partire. Eccone alcuni esempi. Una donna di Bergamo, di nome Belfiore, dichiara di voler ordinare le sue cose e provvedere alla sua anima perché intende recarsi a Roma per visitare i corpi degli apostoli Pietro e Paolo: non a caso è l'anno giubilare 1350 [Finestra 13]. Nel 1386 madre e figlia di Foligno si designano a vicenda eredi universali; esse vanno in pellegrinaggio a Santiago; non paghe di ciò la madre commissiona 2 fiorini per un pellegrinaggio a Roma e la figlia 4 per un *iter magnum*, questo nella consuetudine di Foligno comprendeva Roma, Montevergine ed il Gargano. Nel 1394 un prete ed un agricoltore di Todiano (hinterland di Norcia) fanno testamento perché vogliono andare a visitare il sepolcro di Cristo. Tal Antonio di Matteo di Nocera, residente a Spello, nel 1435, manifesta la volontà di visitare i Luoghi Santi e dichiara di temere i

pericoli di terra e di mare, perciò fa testamento. Un certo Martino di Livorno durante una traversata era sfuggito alla cattura di pirati/corsari. Desiderando per questo motivo visitare la tomba di sant'Antonio Abate a Vienne, considerando i pericoli da affrontare e non volendo morire intestato, detta le sue ultime volontà (1442). In esse prevede che se non tornerà, la sua casa di Livorno dovrà servire per la costruzione di un altare in onore della Vergine nella chiesa di S. Pietro a Grado. Non grandi e celebri personaggi, ma un mondo di comuni fedeli!

Non tutti i pellegrini facevano testamento prima della partenza. Alcuni infatti lo facevano durante il viaggio e solo se si trovavano in effettivo pericolo di morte. Non tutti potevano e/o erano nelle condizioni di poter espletare il pellegrinaggio in prima persona, ci si affidava allora, tramite testamento, a dei 'pellegrini vicari'. L'avvalersi di 'sostituti' era anche un modo per poter compiere un numero di pellegrinaggi più elevato di quello



che una persona sola avrebbe potuto fare nell'arco della sua vita. I pellegrinaggi tramite "vicari" trovavano fondamento teologico nella realtà del Corpo Mistico della Chiesa; divennero una prassi diffusa nel XIV e XV secolo e dettero origine a "professionisti del pellegrinaggio", che, dietro una congrua ricompensa, erano disposti a girare da un santuario all'altro al posto del testatore. Ci si affidava a sostituti talvolta per compiere pellegrinaggi in terre molto lontane, in Terra Santa, in Galizia, a Roma, talaltra per recarsi in santuari locali più vicini alla propria residenza. Così, ad esempio, nel Duecento alcuni testatori pisani inviavano sostituti a San

Iacopo di Podio ed a San Piero a Grado, santuari prossimi a Pisa. I pellegrini "professionisti", che potevano essere anche donne ed eremiti, venivano retribuiti. Per esempio alla fine del Trecento, in area umbro-marchigiana, si pagavano 15 fiorini per un pellegrinaggio a Santiago, ma ce ne volevano ben 30 per pagare qualcuno che andasse in Terra Santa. Bastavano invece pochi fiorini per trovare persone disposte ad andare al Gargano o a Roma. I mandanti erano personaggi di stato e condizione vari e molti erano, anche in questo caso, fedeli comuni che con atti del genere palesavano la loro fiducia nell'efficacia del pellegrinaggio.

## PRESSO UN SANTUARIO "MINORE" 3

**O**ltre a mete lontane dal luogo di residenza del pellegrino, ambite per il loro indiscutibile prestigio sacrale, si affermarono un'infinità di santuari locali. Correlati al culto di reliquie, di corpi santi, di immagini miracolose, di apparizioni sorse-

ro santuari d'ogni tipo e in ogni dove dando vita a reti di richiamo più locale; talvolta si tratta dei cosiddetti micro-santuari che rispondevano a varie funzioni ed esigenze, da quelle di culto a quelle terapeutiche; potevano essere dislocati poco fuori dalle città, in monti, in valli, lungo strade; pote-



vano essere ad imitazione dei più grandi santuari; costruiti contro le ricorrenti epidemie di peste; e vi erano anche quelli “à répit” con lo scopo di poter far rivivere i cadaverini dei bambini al fine di poterli battezzare... Studi recenti hanno dimostrato che ogni regione italiana vanta numerosi santuari. In Umbria, ad esempio, il caso Assisi-Porzuncola fu (ed è) preminente, ma non sono mancati altri “santuarietti” come S. Maria in Campis e S. Maria delle Grazie di Rasiglia (Foligno), S. Maria di Pietrarossa (Trevi), S. Maria delle Grondici (Perugia); nuovi corpi santi che hanno suscitato richiamo (Chiara da Montefalco † 1308). Un altro esempio: le Marche si identificano con Loreto e/o con San Nicola da Tolentino, ma non mancò il meno noto pellegrinaggio indulgenziato di S. Martino di Grottammare... Pisa vantava fuori della città due mete di richiamo locale: S. Pietro a Grado e S. Giacomo in Podio.

I santuari mariani ebbero sempre una “massiccia” presenza che s’incrementò nel corso del Quattrocento: S. Maria di Monte Berico di Vicenza; la Madonna della Quercia di Viterbo; la Madonna delle Grazie di Montenero a Livorno...

Il caso di Colomba da Rieti (1467-1501) è emblematico di come la Terra Santa sia rimasta la grande meta ambita: la Beata non poté recarvisi di persona, vi si trasferì in estasi; ma poté compiere il pellegrinaggio locale da Rieti alla Madonna della Quercia di Viterbo.



## SAN ROCCO E I SANTI PELLEGRINI 4



Un'immagine emblematica di pellegrino è costituita da san Rocco. In base a quanto si sa di lui, fu un povero pellegrino, originario della Linguadoca, che recatosi a Roma dopo il 1360, avrebbe contratto la peste sulla via del ritorno, in Lombardia, dove morì intorno al 1380, dopo una miracolosa guarigione. Il suo culto fu approvato soltanto nel sec. XVII, ma nel XV era divenuto uno degli intercessori più venerati e grande fu la devozione popolare verso di lui quale protettore dalla peste, le cui epidemie erano

all'epoca ricorrenti, come dimostra l'abbondante iconografia. Egli è raffigurato in abito da pellegrino con mantello e mantellina (quest'ultima detta appunto sanrocchino), un cappello a larga tesa, un bastone, una zucca per contenere l'acqua (spesso appesa al bastone), conchiglie fissate, a seconda dell'immagine, sul mantello o sul cappello oppure appese a mo' di collana, bisaccia a tracolla. Mostra una piaga segno della peste e gli è accanto un cane perché sarebbe stato proprio questo animale a portargli da mangiare mentre era isolato a motivo della malattia. La fantasia



popolare ha elaborato anche una vita leggendaria di san Pellegrino. Questi, principe scozzese, avrebbe rinunciato alla successione del regno e si sarebbe recato in Terra Santa. Dopo traversie varie arrivò in Italia, dove visitò i principali santuari. Abitò in una caverna avendo per amici gli animali selvatici. Passati molti anni si recò in un luogo adatto alla penitenza, rifugiandosi dentro un albero cavo. S. Pellegrino morì a 97 anni, dopo aver scritto in una corteccia d'albero la sua vita. Il culto per questo santo fa capo a S. Pellegrino in Alpe nell'Appennino tosco-emiliano, ma non è stato ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa. Un mito di fondazione fa risalire ai pellegrini Egidio ed Arcano, portatori di reliquie, l'origine di Sansepolcro. I Re Magi sono considerati protettori dei pellegrini e dei viaggiatori, in qualche modo

rappresentano i primi pellegrini [cfr Finestra 23]. Trani vanta per patrono san Nicola Pellegrino († 1094). Ma al di là di leggende e di figure dai difficili contorni storici, non mancarono santi/e che di fatto praticarono il pellegrinaggio. Guglielmo da Vercelli (1085-1142), riformatore monastico, fondatore di Montevergine, fin da giovane viaggiò come pellegrino. Camminò per mesi e per anni: andò a San Giacomo di Compostela, poi a Roma, poi si avviò verso la Puglia per recarsi in Terra Santa, ma vari eventi lo dissuasero dall'imbarcarsi. San Ranieri di Pisa (1118-1161), una volta convertitosi, prese l'abito del pellegrino e si recò in Terra Santa dove rimase per lungo tempo prima di far ritorno nella sua città. San Guglielmo di Malavalle (†1157), alla cui figura si riconduce l'ordine eremitico-monastico dei Guglielmiti, sarebbe giunto in Toscana dopo aver compiuto pellegrinaggi a Santiago, Roma, Gerusalemme. Laici penitenti pellegrini furono Raimondo di Piacenza detto "Palmerio" (1140-1200) e Nevolone da Faenza (†1280); quest'ultimo più volte si recò a Santiago.

Spicca tra le sante, ad esempio, il caso di santa Bona da Pisa (1156-1207), non a caso patrona delle hostess, i cui biografi la descrivono in frequenti viaggi: in Terra Santa, a Compostela, al Gargano, a Roma. La sua devozione peregrinante per S. Giacomo fece sì che ella incoraggiasse la costruzione di S. Giacomo in Podio non lungi dalla città. Angela da Foligno (1248-1309), la celebre mistica umbra, non andò così lontano: si recò a Roma e nelle più vicine Assisi-S. Maria degli Angeli. Santa Brigida di Svezia (1303-1373) fu pellegrina a tutto campo: lasciata la Svezia nel 1349, si stabilì a Roma. Visitò molti luoghi italiani, soprattutto dove si trovavano reliquie di santi come Milano, Pavia, Assisi, Bari, Ortona, Amalfi, e il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano. L'ultimo pellegrinaggio la portò in Terra Santa, tra il 1371 - 1372, permettendole di visitare gli stessi luoghi vissuti da Gesù.

Quanta stima potesse suscitare un pellegrino lo prova, ad esempio, il caso del beato Antonio da Padova; questo era andato pellegrino a Roma, a Santiago ed a Colonia; morì a Padova nel 1267 e subito cominciarono a verificarsi miracoli. La città sviluppò devozione e culto anche per quest'altro Antonio, detto il Pellegrino!

# PELEGRINI IN CAMMINO



Il termine “pellegrino” deriva dal latino *peregrinus* [*per e ager*, colui che è nei campi, fuori città], cioè “straniero”, quindi estraneo al luogo in cui si trova. Il termine si allargò a comprendere quanti si spostavano per raggiungere mete sacre e fu così che pervenne ad indicare il “viaggiatore religioso”. L'immagine del pellegrino, infatti, assurse ad emblema del vero cristiano, in esilio su questa terra, desideroso di pervenire alla meta celeste. Il pellegrino era uno straniero ovunque passasse. Egli lasciava i luoghi conosciuti, le proprie abitudini, il proprio ambiente per recarsi in luoghi anche notevolmente lontani. Mosso da motivazioni varie, abbandona i suoi abiti usuali e si veste in un modo “specifico” [cfr Finestra 1]. Molti di loro viaggiavano senza mezzi affidandosi alla carità ed all'ospitalità altrui.

Il pellegrinaggio per sua natura è caratterizzato dalla percorrenza di uno spazio, il che implicava mettersi in viaggio, l'atto fisico del camminare che di per sé richiedeva sforzo e fatica. Era già così

una forma penitenziale che implicava una sorta di sradicamento da un quotidiano conosciuto e controllabile. Era un andare verso un “altrove” per raggiungere un luogo di forte valenza sacrale dove ci si attendeva un più immediato ed autentico contatto con il “soprannaturale”.

La strada stessa era una dura asceti. Su di essa si sperimentavano le fatiche del corpo, la sofferenza dei piedi doloranti, la stanchezza, la sete, la fame, le difficoltà causate dalle intemperie, la paura di aggressioni da parte di malfattori; attraversare fiumi e montagne, a piedi, poteva essere un'impresa tutt'altro che agevole. Il segno del pellegrino penitente sincero era proprio il camminare a piedi. La durezza della strada era sacrificio da offrire a Dio. Tuttavia molti pellegrini si servivano di una cavalcatura, altri alternavano il viaggio a piedi con quello in sella, altri ancora, pur disponendo di una cavalcatura, per penitenza percorrevano tratti a piedi.

Chi erano i pellegrini? Il loro orizzonte sociale appare vario<sup>7</sup>: colti ed analfabeti, ricchi e poveri,



### Francesco e Chiara d'Assisi pellegrini

La pratica del pellegrinaggio bene emerge nelle biografie di Francesco dove sono menzionate le mete più frequentate in età medievale. A Roma il Santo si sarebbe recato prima di lasciare la vita secolare; qui, deposti gli "abiti fini", si vestì come i poveri e si unì ad essi che numerosi sostavano nell'atrio davanti alla chiesa di S. Pietro (Il Cel, 4,8). Stando ai *Fioretti* egli sarebbe andato anche a S. Giacomo di Compostela (Cap. 4). A S. Michele del Gargano Francesco apparve al vescovo di Assisi, che li era andato in pellegrinaggio, per significargli il suo transito (S. Bonaventura, *Leggenda Maggiore*, 14,6).

Quanto ai Luoghi Santi è ben noto che Francesco andò in Egitto (Damieta); qui incontrò il Sultano, ed il suo atteggiamento e modo di comportarsi dette avvio allo slancio missionario in luogo dello spirito di crociata.

In Francesco l'immagine del pellegrino assurge ad emblema dell'espropriato, dello sradicato e quindi distaccato dalle cose terrene; nella *Regola* raccomanda: "I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà ed umiltà vadano per l'elemosina con fiducia" (*Regola*, 6, 2-3); nel *Testamento* ricalca raccomandando ai frati di non accettare né chiese né abitazioni "se non fossero come si addice alla santa povertà, che abbiamo promesso nella *Regola*, sempre dimorandovi come forestieri e pellegrini" (*Testamento*, 24).

Chiara, che mai si mosse da Assisi, prima di lasciare la casa paterna, aveva inviato l'amica Bona di Guelfuccio a S. Giacomo di Compostela; Chiara doveva vivere in un clima ben sensibile alla pratica del pellegrinaggio dal momento che la madre, Ortolina, insieme a Pacifica di Guelfuccio, una delle prime compagne che seguì la Santa, era andata Oltremare, al Gargano ed a Roma "per cagione de oratione e devotione". Nella sua *Regola* Chiara fa proprio il dettato di Francesco: "Le sorelle non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. E come pellegrine e forestiere in questo mondo, servendo al Signore in povertà ed umiltà, mandino per l'elemosina con fiducia" (*Regola di s. Chiara*, 8, 1-2).



giovani e vecchi, uomini e donne<sup>8</sup>, sani e malati, chierici e laici, aristocratici e non. Certamente i più ricchi e i nobili potevano intraprendere il pellegrinaggio con un proprio seguito; fruire di conforti e di mezzi di trasporto. Ma in linea di massima il pellegrino doveva distinguersi per il suo stato penitenziale caratterizzato anche dalla



privazione delle comodità, da un aspetto dimesso potenziato da digiuni ed astinenze.

Con l'avanzare del Medioevo il fenomeno si allarga a comprendere quei ceti borghesi-mercantili che furono l'anima della rinnovata economia europea ed italiana.

Si muove una folla di persone "comuni", per lo più in gruppi e/o in comitive più o meno numerose; talvolta non mancano nuclei familiari del tipo madre e figlia, marito e moglie...

Tra i pellegrini celebri di diversa condizione sociale si possono ricordare l'inglese Margery Kempe (1373-1438), di estrazione mercantile-borghese, sposata, madre di numerosi figli, che ad un certo momento decise con il marito di vivere in castità

e cominciò a dedicarsi a frequenti pellegrinaggi: si recò a Roma ed in Terra Santa, raggiunse Santiago; è opera fondamentale il suo *Libro*, il primo di carattere autobiografico in lingua inglese, in cui narra il suo itinerario spirituale. Il re Luigi XI di Francia (1423-1483), sovrano assolutista e privo di scrupoli, era particolarmente devoto della Vergine e visitò quasi tutti i santuari mariani francesi. Due personalità abissalmente diverse, ma accomunate dalla fede e dalla pratica devota del pellegrinaggio.

Quanti pellegrini si incrociavano sulle strade del Medioevo? Alcuni scrittori cristiani parlano di migliaia se non di milioni ma si tratta di cifre impossibili sia per l'incapacità logistica dei santuari e degli ospizi di contenere questa moltitudine, sia per l'esigua popolazione europea del tempo di cui i pellegrini costituivano una percentuale certamente non trascurabile moralmente ma piccola quantitativamente.

Ecco comunque qualche cifra: tra il 1171 e il

1177 a Canterbury sarebbero giunti 665 pellegrini; il giubileo del 1300 pare aver attirato a Roma folle immense: c'è chi ha parlato di una presenza media giornaliera di 200.000 pellegrini, chi di un afflusso complessivo di 2 milioni [cfr Finestra 13]; secondo alcune stime Santiago raccoglieva 200-500 mila persone all'anno, ma si trattava del pellegrinaggio più importante del Medioevo e la media giornaliera poteva essere di qualche centinaio. Può darsi che i dati vadano ridimensionati... Giovanni da Capestrano (1386-1456) per la Porziuncola parlò addirittura di 400000 visitatori. Per quanto riguarda la Terra Santa le cifre d'imbarco vanno da una cinquantina a più di un centinaio di pellegrini; una statistica esatta non è possibile, dipendeva dalle richieste, dalle dimensioni e dallo stato delle singole imbarcazioni. Qualcuno ha valutato che tra Trecento e Quattrocento il transito di pellegrini a Venezia fosse di quattro-seicento all'anno. La partenza delle stesse galee ed altre imbarcazioni poteva essere più o meno frequente.

## PELEGRINI IN NAVE

6



Per affrontare difficoltà, pericoli, ostacoli in mezzo a luoghi sconosciuti i pellegrini preferivano in linea di massima compiere il tragitto in soluzione collettiva, cioè a gruppi, in comitive. Essi camminavano lentamente; qualcuno si è divertito a fare qualche calcolo: in pianura la media giornaliera del tratto percorso si aggirava sui 30 chilometri; in alta montagna, a seconda delle condizioni atmosferiche e dei sentieri, si abbassava di molto; l'attraversamento di valichi poteva richiedere qualche giorno. A cavallo si andava certamente più veloci, ma l'elemento caratterizzante del pellegrino era l'andare a piedi, almeno per alcuni tratti. Certamente chi andava Oltremare doveva servirsi di imbarcazioni ed i viaggi non erano meno tormentosi (burrasche, mal di mare...) né i pericoli (pirati/corsari ecc.) e i disagi (spazi limitati durante le traversate) erano minori!

I costi erano correlati ai mezzi di trasporto: l'andare a piedi era certamente più economico che non l'imbarcarsi per raggiungere i Luoghi San-



ti di Oriente. È stato calcolato che il viaggio via mare, partendo da Venezia per sbarcare a Giaffa, nel Trecento-Quattrocento avesse un prezzo variabile tra i 20 e i 40 ducati<sup>9</sup> e che in generale il costo del pellegrinaggio in Terra Santa si aggirava sui 50 ducati/fiorini, il che in Toscana corrispondeva ad un anno e più di salario di un lavoratore edile. Era buona norma portare monete veneziane: il ducato era tranquillamente accettato in una città come Il Cairo<sup>10</sup>. Alcuni, ad esempio Santo Brasca [Finestra 12], raccomandavano di portare con sé 200 ducati; in effetti il fiorentino Frescobaldi [Finestra 12] ne aveva portati per sé almeno 200; ser Michele [Finestra 12] consiglia di portarne 100. I costi erano variabili: la cifra necessaria per un pellegrinaggio si poteva aggirare anche sui 60 ducati. Quello a Gerusalemme era il più caro di tutti. Solo appartenenti a ceti di solida condizione economica potevano permettersi simili spostamenti in soluzioni di rela-

tiva comodità. Non tutti avevano i mezzi per disporre di un'imbarcazione nuova e robusta. Ecco la testimonianza di Leonardo Frescobaldi che, lasciata Venezia, s'imbatté nel mare grosso (*fortuna*, nell'accezione di pericolo): "Ma perché la nave era nuova e grande, pareva si facesse beffe del mare. Ma una galea disarmata, carica di pellegrini, che veniano dal Sepolcro, perché era vecchia, aperse e affogaronne circa a dugento, tutti povera gente; e per pagare poco nolo si missono in su sì cattivo legno, come avviene le più volte, ché le male derrate sono de' poveri uomini; ma, secondo la nostra santa Fede, costoro s'aranno avuto miglior mercato di noi, perocché penso sieno a' piè di Cristo". I meno abbienti potevano fruire di riduzioni di spesa applicate, ad esempio, dagli armatori veneziani, ma le condizioni di viaggio erano più disagiate e scomode.

Per i Luoghi Santi tutti o quasi partivano da Venezia<sup>11</sup>, città che, nel corso del Trecento, si assicurò il quasi totale monopolio del trasporto dei pellegrini, stabilendo regole precise per i comandanti delle navi; essi dovevano assicurare loro due pasti al giorno ed organizzare le visite ai Luoghi Santi.

Nel 1384, ad esempio, partirono da Venezia per la Terra Santa sei galee e una nave per un totale di 600 pellegrini. Si salpava da Venezia e si arrivava in genere al porto di Giaffa. Vi poteva essere la variante dello sbarco ad Alessandria d'Egitto.

Nelle galee<sup>12</sup> i pellegrini venivano alloggiati sotto il ponte dei rematori, con pagliericci posti uno accanto all'altro; riparati dalle intemperie, ma costretti a viaggiare in uno spazio stretto, soffocato, rumoroso, maleodorante. Camerini e/o stanzoni erano riservati a viaggiatori di un certo riguardo e disposti a pagare di più, quando non fossero stati alloggiati nei castelli di poppa o di prua. Sono sovente proprio i pellegrini ad aver lasciato memoria de "gli affanni et disagi del mare, del mangiare e del bere, cioè aque putride e verminose, vini Dio lo sa come facti, bischotto da marinari, mali di stomacho intollerabili" (Mariano da Siena, 1431).

Il pellegrinaggio d'Oltremare richiedeva spese non solo per il trasporto in nave e/o barche, ma anche per l'affitto degli animali (asini...) utili per i percorsi via terra; vi era inoltre tutta una serie di pedaggi imposti dalla burocrazia araba, si doveva pagare anche l'ingresso al S. Sepolcro, nonché le soste in osterie e quant'altro: era tutto uno spendere e un pagare...

Chi non poteva permettersi spese elevate dove-

va ripiegare su mete raggiungibili via terra: Roma, Santiago e tutta una serie di santuari "locali". In questi casi si poteva viaggiare a piedi senza mezzi di trasporto e ospizi ed ospedali offrivano alloggio ai pellegrini, i quali potevano far ricorso all'elemosina.

La durata dei pellegrinaggi era variabile: dipendeva dalla stagione, dall'itinerario e dal mezzo di locomozione. Ad esempio i francesi che dalle regioni a nord della Loira si recavano a Santiago trascorrevano da due a tre mesi sulle strade. Da Firenze e dalla Toscana (nord-orientale) si impiegavano 5 mesi (tra febbraio e luglio) per andare a Compostela e tornare. Numerosi mesi durava il pellegrinaggio Oltremare, in media dai sei agli otto mesi [cfr Finestra 12]. La maggior parte del tempo lo occupavano la navigazione — durante la quale magari si recitavano preghiere, si ascoltavano prediche, si celebravano messe — e le soste previste (visita di qualche santuario) o imposte dalle necessità (rifornimenti di viveri e d'acqua dolce ecc.) e dalle difficoltà del viaggio. Il vero e proprio pellegrinaggio dei Luoghi Santi si "riduceva" ad alcuni giorni. Le partenze si collocavano in primavera<sup>13</sup> ed estate sia che si andasse via terra sia che si andasse via mare; il ritorno poteva cadere anche in pieno inverno ed oltre (specie per chi tornava dalla Terra Santa).

## OSPEDALE - OSPITALE

7



Lungo i percorsi sorsero a poco a poco ospizi, cappelle, locande, taverne/osterie ed una quantità di ospitali, più o meno grandi, che svolgevano sia la funzione di ricovero dei viandanti e dei poveri sia quella di cura dei malati sia quella di controllo delle strade. Fin dai primi secoli del cristianesimo erano attivi xenodochi che accoglievano viandanti e pellegrini, malati e poveri. Con l'affermarsi del monachesimo di regola benedettina i vari monasteri erano aperti all'esercizio dell'ospitalità come stabilito dalla *Regola* al capitolo 53; oltre a questo genere di accoglienza si diffusero gli "ospizi", da essi indipendenti, con lo specifico scopo di ospitare. Una vera rivoluzione si ebbe a partire dall'XI secolo quando, con il rifiorire delle città e il con-





sequenziale incremento della mobilità, si diffusero in tutta Europa gli “ospitali” che assolvevano ad una molteplicità di compiti: cura dei malati, dei poveri, dei bambini abbandonati... accoglienza di pellegrini e viandanti vari... La rete “ospitaliera” divenne fitta e in molti si occuparono di fondare e gestire tali istituzioni in un rinnovato spirito di carità operativa. Sorsero appositi ordini religiosi ed istituzioni confraternali aventi per scopo la loro gestione. Lungo la Via Francigena, che portava a Roma, tra XI e XII secolo si affermò l’ospedale di S. Giacomo di Altopascio per gestire il quale sorse un apposito ordine ospitaliero, quello dei cavalieri del Tau (1239). Il nome deriva dal lungo mantello nero che i frati indossavano, sul quale era la croce taumata, a forma di punteruolo, simile alla lettera tau greca. I frati di Altopascio, o del Tau, seguirono all’inizio la regola di Sant’Agostino; nel 1239 vennero assimilati all’ordine di San Giovanni di Gerusalemme ed ebbero una propria *Regola* approvata da Gregorio IX. L’ospedale accoglieva anche bambini che lì nascevano da donne pellegrine. L’Ordine sopravvisse fino al 1588, quando confluì nell’Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano

per opera di Cosimo I de’ Medici. L’ospedale fu uno dei più grandi ed attrezzati d’Europa tanto che i pellegrini lo denominavano semplicemente “l’Ospedale”. Presso di esso i pellegrini potevano sempre trovare ricovero, cure e cibo. L’ospitalità dei frati era così rinomata che venne citata anche da Giovanni Boccaccio, che nella decima novella della sesta giornata del *Decamerone* fa dire a fra’ Cipolla che Guccio Porco, il suo servo, aveva un “cappuccio sovra il quale era tanto untume che avrebbe condito il calderon d’Altopascio”. La tradizione si è tramandata fino ai giorni nostri, e durante i festeggiamenti per la festa di San Giacomo, a fine luglio, (che prevedono anche un corteo storico, il tiro con la balestra e la ricostruzione delle attività di un borgo medievale) viene distribuito del cibo (pasta, fagioli, ecc.) da un grande calderone allestito in piazza. A Siena, città situata lungo il percorso della Via Francigena, è celeberrimo l’ospedale della Scala che divenne il grande ente assistenziale della città. Attivo già sul calare dell’XI secolo, accoglieva infermi, poveri, viandanti, pellegrini e fanciulli abbandonati. Era retto e gestito da una complessa comunità di “fratelli” e “sorelle” af-

fiancati da conversi, oblato, “familiari” vari. In età medievale tutte le città si dotarono di ospedali più o meno capienti; tutti i grandi ospedali cittadini prevedevano l'accoglienza dei pellegrini (l'ospedale della Misericordia di Perugia, quello di Pisa...).

Tra i grandi ospizi d'Europa si ricorda quello del Gran San Bernardo, sorto nell'XI secolo per opera dell'arcidiacono di Aosta, Bernardo; quest'ultimo fu canonizzato e l'ospedale retto da canonici regolari di S. Agostino. Questi ultimi gestirono anche quello di S. Cristina sui Pirenei, ben attivo già nel sec. XII, e quello di Roncisvalle, fondato nel 1132

dal vescovo di Pamplona (Sancio de la Rosa).

La qualità dell'accoglienza variava secondo le possibilità dell'ente ospitante e la disponibilità del personale. I letti erano in genere occupati da due o più persone; l'offerta del vitto modesta; vi era, in linea di massima, in ogni ospedale un focolare; quanto alla pulizia del corpo si provvedeva alla lavanda dei piedi; si curavano i pellegrini malati. A parte le grandi strutture ospedaliere, gli ospizi lungo i cammini erano costruzioni semplici: raramente disponevano di sale e di numerose camere. Si trattava di ospedaletti.

## LOCANDA

8



Se sul fronte ecclesiastico-religioso si imposero ospizi ed ospedali vari, su quello laico-secolare andò affermandosi l'ospitalità a pagamento con il diffondersi di taverne (dove si poteva solo mangiare e bere) e locande (dove si poteva anche alloggiare). Nel tempo la distinzione tra taverne e locande andò sfumando e si pervenne all'esercizio di un'ospitalità che includeva vitto e alloggio dietro compenso monetario. Come era una locanda? Come vi si stava? Siamo ben lontani dai nostri confortevoli hotel! Si trattava di strutture più o meno complesse con stalle, stanze di deposito, sala da pranzo, camere. Locande piccole disponevano dai 2 ai 6 letti; locande grandi dai 15 ai 20. Un unico letto veniva condiviso da più persone. A Roma, in occasione del giubileo del 1350, i pellegrini pagavano 13 soldi per dividere un letto con altre tre persone. Dormire in diversi in un



unico letto era normale. Il vitto poteva essere modesto. La fama dei locandieri e delle locandiere non era delle migliori! La *Guida del pellegrino a Santiago* denuncia l'avidità degli osti. Si racconta, ad esempio, che un locandiere sequestrò il dena-

ro e l'asino di un pellegrino defunto; san Giacomo lo punì facendogli rompere l'osso del collo in una caduta. Non mancavano locande malfamate, ritrovo di ubriacconi e quant'altro<sup>14</sup>. Tuttavia con l'avanzare del Medioevo il numero delle locande crebbe: una città come Roma nel Quattrocento ne

contava oltre 1000. Esse avevano specifici nomi<sup>15</sup> e proprie insegne (brocche, corone, boccali...). L'attività di locandieri, tavernieri, albergatori divenne una vera e propria professione con tanto di corporazioni di mestiere e specifiche normative dettate dai poteri legislativi.

## IL RITORNO DEL PELLEGRINO

9



Al suo ritorno in patria ed a casa il pellegrino, o pellegrina, poteva mostrare con "orgoglio" le insegne identitarie delle mete raggiunte. Questi oggetti erano sia un souvenir del viaggio sia la testimonianza giuridica di esso, diventando al ritorno a casa oggetto di devozione privata. Inizialmente c'erano le ampolle da appendere al collo che contenevano olio, acqua o terra raccolta presso il santuario. Dal secolo XI iniziano a diffondersi veri e propri sigilli che autenticano e certificano l'avvenuto pellegrinaggio. Nel Basso Medioevo erano diffusi anche fischietti o campanelli da appendere al collo: ormai non ci si procura più un solo oggetto ma numerosi e la devozione è proporzionata alla quantità di insegne che venivano esposte, ad esempio, sul cappello proprio per conferire ad esse adeguata visibilità. Le insegne erano prodotte in serie tramite stampi i cui diritti appartenevano alla chiesa che quindi otteneva un guadagno dalla loro vendita.

La palma di Gerico qualificava i pellegrini di Terra Santa (*palmieri*); questa, simbolo di rigenerazione, era il segno formale che il voto era stato adempiuto. Col tempo i pellegrini pote-



vano comprarle presso apposite bancarelle. La conchiglia era il simbolo del pellegrinaggio a Santiago, questa era detta "pettine di Venere" ed era propria dell'Atlantico dove il cammino di Santiago si concludeva con la località di Finister-

re. Questa divenne insegna della condizione di pellegrino in generale e richiamava il gesto della mano che si apre alla carità. I *romei* significavano la loro meta con croci, chiavi incrociate/decussate, medagliette con le effigi dei titolari delle basiliche, pezzetti di stoffa con la Veronica. Ogni santuario aveva propri distintivi: Canterbury

una testa mitrata di san Tommaso Becket tra due spade in posizione verticale; Mont Saint-Michel san Michele con stendardo e scudo nell'atto di pesare le anime il giorno del giudizio finale o di uccidere il drago; la Vergine compariva in molti distintivi poiché numerosi erano i santuari dove fioriva il suo culto.

## UN PELLEGRINO INTENTO A SCRIVERE LE MEMORIE DEL SUO VIAGGIO

10



Una volta tornati ai propri luoghi di partenza, molti pellegrini, chierici, religiosi, laici che fossero, si dedicarono alla stesura del racconto del proprio viaggio. La Terra Santa fu oggetto di particolare e costante attenzione

[cfr Finestra 12]: su di essa si sono concentrati veri e propri resoconti e descrizioni, redatti con scopo divulgativo. Ad esempio, l'opera di fra Giovanni di Fidanzola da Perugia nacque proprio con l'intento di essere comunicata e quindi copiata; all'uopo il Fidanzola ebbe l'aiuto di

uno *scriptorium* conventuale o di un confratello avvezzo alla pratica codicografica;

non si può dire se la dettò o se fornì il suo brogliaccio; certamente ne controllò la stesura. Il sacerdote inglese William Wey (1406-1476) fece tutti e tre i pellegrinaggi maggiori (Roma, Santiago, Terra Santa) ed una volta tornato redasse i suoi *Itinerari* a tavolino, su richiesta di uomini devoti. Il Brasca pare tenesse un diario durante il viaggio da cui poi riprodusse gli avvenimenti giorno per giorno. Tali narrazioni - redatte da italiani, ma anche da numerosi personaggi d'Oltralpe - ebbero a volte precoci esiti a stampa come nel caso, ad esempio, del laico aristocratico padovano Gabriele Capodilista che pubblicò il suo *Itinerario in Terra Santa* prima del 1475 a Perugia.

Il canonico tedesco Bernard von Breydenbach (1440-1497) vide pubblicata la sua *Peregrinatio in Terram Sanctam* nel 1486 con tanto di illustrazioni e con un glossario



## Il culto delle Reliquie

La mentalità medievale è dominata dal soprannaturale e dal continuo intervento di Dio. Si teme il male, le forze maligne e l'inferno; per contrastarle si ricorreva al culto dei santi le cui reliquie, vere o presunte che fossero, divennero oggetto di venerazione, necessarie per la consacrazione degli altari; tutti si lanciarono in una sorta di corsa per entrarne in possesso.

Il culto delle reliquie fu una delle caratteristiche fondamentali della religiosità popolare medievale. Esse attualizzavano la presenza di Dio e assolvevano alla funzione di compiere miracoli. Possederle o meno non era un dato indifferente! Oggetti legati alla Passione, alla Sacra Famiglia, a martiri e santi vari facevano la differenza. I frammenti della Croce, ad esempio, si diffusero qua e là. Già nel secolo VI due di essi erano stati trasferiti ad Oviedo, sede di un pellegrinaggio, non secondo a quello di Santiago, che ospitava anche il sudario di Cristo, il suo lenzuolo e alcune spine della santa corona. A Treviri sarebbe approdata la tunica di Cristo. Tra le reliquie legate alla Passione spicca la Sindone di Torino. Secondo fonti non confermate essa avrebbe fatto parte del bottino del sacco crociato di Costantinopoli (1204) e alcune ricostruzioni la annoverano tra le reliquie segrete dei Templari. Essa fu posseduta dal nobile francese Goffredo di Charney prima di finire a Torino dal 1578.

Non fu il Medioevo ad inventare il culto dei santi e delle loro reliquie ma è in quest'epoca che tale pratica si sviluppa maggiormente. L'età carolingia e ottoniana (secc. VIII-XI) nonché il fiorire di fondazioni monastiche ne incrementarono la ricerca e la diffusione. Tutto nacque dal culto dei martiri che si estese, tra Tardoantico e primo Medioevo, ai vescovi difensori delle città per allargarsi ai santi fondatori di comunità monastiche ed ampliarsi ulteriormente a tutta una gamma di santi appartenenti ai nuovi ordini come quelli Mendicanti. Vi era la necessità di avere santi protettori in grado di proteggere le comunità e urgevano santi taumaturghi per sovvenire i singoli nelle loro tante tribolazioni e necessità. Essi erano interlocutori sacri percepiti più vicini rispetto all'entità trascendente di Dio.

Il santo è un morto d'eccezione le cui reliquie, essendo tangibili, bene si calavano nel desiderio di concretezza della religiosità popolare. Si ebbe un commercio delle reliquie e talvolta si fece di tutto pur di entrare in possesso di un elemento sacrale forte. Non mancarono traslazioni furtive: tre grandi esempi. San Marco fu portato da Alessandria d'Egitto a Venezia nell'827. L'acquisizione veneziana rispondeva a due esigenze: da un lato affrancarsi dalla chiesa di Aquileia, filo-franca, che vantava le sue pretese su una fondazione proprio di Marco; dall'altro svincolarsi dall'influenza bizantina rappresentata dal culto del santo guerriero Teodoro, prima affiancato a Marco, poi nel tempo completamente soppiantato dall'Evangelista. Il possesso del corpo di questo, infatti, significò per la "repubblica marinara" il suggello della propria affermazione. I baresi trafugarono le reliquie di San Nicola da Mira in Licia (attuale Turchia) nel 1087 con un'operazione decisamente piratesca, bruciando sul tempo Veneziani e Genovesi. Le motivazioni della *traslatio* erano di tipo economico a causa della crisi del porto barese: il pellegrinaggio alla tomba del Santo poteva assicurare opportuni proventi. In pieno Duecento Ortona s'impadronì del corpo di san Tommaso Apostolo in un tempo in cui stava acquistando potenza portuale e navale. Nessuna meraviglia: la sincerità della devozione popolare poteva bene mescolarsi e confondersi con istanze d'ordine politico ed economico! Così è la storia!

Quanto il possesso di un corpo santo desse prestigio lo prova il caso dell'Abbazia di S. Maria Maddalena a Vézelay (Borgogna). Fondata intorno al IX secolo, l'abbazia ebbe il suo apogeo nel secolo XI grazie agli assidui pellegrinaggi per omaggiare le reliquie di santa Maria Maddalena. Nel 1146, addirittura, l'abbazia ospitò il concilio che bandì la seconda crociata. Alla metà del secolo XIII, però, iniziarono i dubbi sull'autenticità delle reliquie tanto che nel 1267 si costruì un falso *ad hoc* che permise un solenne riconoscimento. Nel 1279 si ebbe un colpo di scena con la scoperta del "vero corpo" della Santa a San Massimino in Provenza il che decretò l'inizio del declino di Vézelay.

Essendo particolarmente preziose, le reliquie venivano conservate in appositi "contenitori": casse e/o reliquiari vari; poste in nicchie, altari e/o cripte.



arabo-tedesco in appendice. Anche il canonico tedesco parte in comitiva da Venezia; approda a Giaffa da dove inizia il percorso dei Luoghi Santi. Egli riparte da Alessandria cui giunge da Il Cairo tramite navigazione sul Nilo: esalta la grandezza de Il Cairo e osserva che ha tante preziose moschee che un confronto con Roma andrebbe a scapito di quest'ultima poiché le sue chiese non sono tanto numerose quanto le moschee della città egiziana! Non mancano tutte le disavventure del caso: ricatti, vessazioni, disagi; scendendo lungo il Nilo un giorno la nave s'incaglia sul fondale e non avendo cibi, il canonico ed i suoi compagni di viaggio sono costretti a nutrirsi di pane secco e della torbida acqua del fiume! Nonostante tutti gli inconvenienti, appare comunque evidente che il viaggiare in Terra Santa era ormai divenuto una routine.

Questi resoconti, talvolta scritti in latino, spesso anche in volgare, sono di grande inte-

resse sia per la descrizione degli specifici Luoghi Santi sia per la capacità di osservazione che essi rivelano. Sovente i "nostri" pellegrini-viaggiatori sono curiosi di tutto e quindi descrivono l'ambiente, le valli, i monti, i fiumi, il deserto, le città, gli usi e i costumi, l'abbigliamento, gli animali, le colture, le merci, gli abitanti (mori, saraceni, turcomanni...); sono testimonianze che uniscono all'aspetto religioso-devozionale quello geo-antropologico! Divennero una sorta di "moda letteraria" che investì non solo la Terra Santa ma anche, ad esempio, il cammino di Santiago [cfr Finestra 14]. Il fatto stesso che diversi personaggi, laici ed ecclesiastici, abbiano avvertito la necessità di mettere per iscritto i loro percorsi di peregrinazione è il segno che questa era avvertita come un fatto importante e fuori dalla "norma" della vita usuale; si aveva la percezione di aver compiuto un'impresa: avercela fatta, essere ritornati era motivo di soddisfazione, una memoria da non perdere, un'esperienza da offrire agli altri.



## Terra Santa

I pellegrinaggi in Palestina non erano sconosciuti alla cristianità romana che, favorita certamente dalla efficiente rete viaria imperiale, dal IV secolo iniziò a recarsi massicciamente in Terra Santa dopo la svolta di Costantino (313) che portò alla restaurazione della Gerusalemme cristiana in luogo dell'*Aelia Capitolina* di Adriano. Con la scoperta della grotta del Santo Sepolcro, della collina del Calvario e della Croce, attribuita alla madre dello stesso Costantino, Elena, si organizza il culto dei Luoghi Santi dove fioriscono basiliche.

Così scriveva san Paolino da Nola (335-431):

"Nessun altro sentimento attrae gli uomini a Gerusalemme se non il desiderio di vedere e toccare i luoghi dove Cristo fu fisicamente presente... Il loro è un vero desiderio spirituale di vedere i luoghi dove Cristo patì, risuscitò da morte e ascese al Cielo... La mangiatoia della Sua nascita, il fiume del Suo battesimo, l'orto del Suo tradimento, il palazzo della Sua condanna, la colonna della Sua flagellazione, le spine della Sua corona, il legno della Sua Crocifissione, la pietra della Sua sepoltura: tutte queste cose ricordano la passata presenza di Dio sulla terra e dimostrano le basi antiche delle nostre credenze moderne".

Questo testo suggerisce bene il tono dell'attrattiva esercitata dai Luoghi Santi.

S'iniziò a comporre itinerari: il più antico di questi è l'*Itinerarium Burdigalense* (333-334), opera di un anonimo pellegrino che narra di un viaggio da *Burdigala*, l'attuale Bordeaux, fino a Gerusalemme, dov'era diretto per venerare il Santo Sepolcro. Il percorso di andata si snodava dapprima in Gallia lungo la via Domizia; successivamente, valicate le Alpi al Moncenisio, veniva attraversata l'Italia settentrionale lungo la via Postumia da Torino ad Aquileia, per poi imboccare la valle del Danubio e piegare a sud verso Costantinopoli. Su suolo asiatico, passando attraverso la penisola anatolica e la Siria, si giungeva infine a Gerusalemme. Il ritorno seguiva un percorso diverso che passava lungo la via Egnazia attraverso la Macedonia fino ad *Aulona* (Valona); quindi, dopo l'attraversamento del mare e lo sbarco a *Hydruntum* (Otranto), proseguiva lungo la via Traiana Calabra e la via Appia fino a Roma, per continuare lungo la via Flaminia e la via Emilia fino a *Mediolanum* (Milano). Un percorso alternativo prevedeva il viaggio via mare da Gerusalemme a Pisa e quindi si raggiungeva la Gallia lungo la *Via Emilia Scauri* poi *Via Julia Augusta*. Il documento rivela il buono stato in cui si trovava nel IV secolo la viabilità consolare romana.

Di poco successivo è l'*Itinerarium Egeriae*, redatto tra IV e V secolo, da una pellegrina di nome Egeria. Molte donne, ad esempio della nobiltà romana, si recavano in Terra Santa ed è celebre il caso del giro di "amiche" che san Girolamo vi attirò, egli stesso infatti passò a Betlemme gli ultimi trentacinque anni della sua vita e qui elaborò la sua grande traduzione della Bibbia in latino (*Vulgata*).

La devozione per i Luoghi Santi ingenerò grande interesse per le reliquie e l'uso di raccogliere terra da essi, di per sé preziosa reliquia.

Se il collasso dell'Impero Romano e l'espansione araba resero meno agevole il pellegrinaggio in Terra Santa, le crociate, che si susseguirono dal 1096 in poi, investendo i secoli XII e XIII, la relativa creazione dei regni latini d'Oriente, l'istituzione di ordini religioso-militari, quali i Templari ed i Giovanniti [Finestra 11], che avevano sedi in Europa e nei Luoghi Santi, l'insediarsi dei francescani in Terra Santa [Finestra 12] furono un grande ponte che avvicinò l'Occidente alla terra di Gesù favorendone la conoscenza ed il diretto rapporto e contribuendo ad incrementare una nuova sensibilità religiosa incentrata sull'umanità di Cristo. Era in questi luoghi che si poteva "rivivere" la sua Passione e i vari momenti della sua vita. Già nel 1231 il tragitto che Cristo sembrava avesse compiuto dalla prigione di Pilato al Calvario era segnato attraverso le vie di Gerusalemme. Nel 1294 il domenicano Rinaldo da Monte Croce (1243ca-1320) nel suo *Liber peregrinationis* descrive il cammino di Gesù "quando portava la croce": si è così alle remote origini della ben nota devozione della Via Crucis.

Tra le difficoltà dei pellegrini in genere e di quelli in Terra Santa in specie vi era la lingua: come intendersi? L'italiano pare fosse conosciuto da un discreto numero di arabi; si poteva far ricorso ad interpreti, ma era un lusso costoso; si escogitarono vocabolarietti con la versione delle frasi e delle parole di uso corrente.

# ORDINI CAVALLERESCHI IN TERRA SANTA



A ridosso della Iª crociata, culminata con la conquista di Gerusalemme nel 1099, comparvero i nuovi ordini religioso-militari. I Giovanniti si istituirono intorno all'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme, grande struttura di accoglienza in città. Già nel 1113 ottennero il riconoscimento del pontefice Pasquale II. Aggiunsero ben presto alla loro vocazione ospedaliera anche una funzione militare. Prendersi cura di pellegrini, poveri, infermi che l'Ospedale accoglieva a centinaia significava garantire loro margini di sicurezza. Così l'attività ospedaliera si fuse con quella militare. In Europa i Giovanniti possedevano numerosissime commende, cioè potenti nuclei di proprietà terriere; in Terra Santa si rafforzarono con la creazione di castelli (Sidone, Tortosa, Antiochia, Acri...) e grandi for-

tezze come il Krak dei Cavalieri, derivante dalla parola aramaica *karkha*, che significa città, in Siria tra Aleppo e Damasco, e Margat, dall'arabo *Qalaat al-Marqab*, presso Baniyas, sempre in Siria. Dopo la caduta di S. Giovanni d'Acri (1291), l'Ordine passò a Rodi e poi nel 1530 a Malta da cui gli attuali Cavalieri di Malta. L'istituzione dei Templari sorse dal desiderio di garantire protezione ai pellegrini; l'Ordine si formò con riferimento al Tempio di Salomone tra il 1118 ed il 1120. Incoraggiato e sostenuto dal cistercense san Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), l'Ordine, di profilo più militare in rapporto agli ospedalieri Giovanniti, si diffuse in tutta Europa — notevolmente in Francia — ed in Terra Santa si consolidò con la costruzione di castelli quali Baghras (a nord di Antiochia), Tortosa, Chastel Blanc a est di Tortosa... Dopo il

1291 ripiegarono in Europa e, vuoi per motivi economico-finanziari vuoi per motivi politici, incapararono nell'ostilità del re di Francia, Filippo IV il Bello (1268-1314, re dal 1285), e l'Ordine finì sospeso dal pontefice Clemente V nel 1312. Questo epilogo non meritato ha proiettato l'Ordine dalla storia al mito.



TERRA SANTA-GERUSALEMME **12**

**I** Luoghi Santi rimasero sempre una grande attrattiva. Gerusalemme era il più importante, ma non l'unico dei luoghi visitati da chi ne aveva mezzi e possibilità. Qualcuno raggiungeva Betlemme, Gerico, la valle del Giordano, il lago di Tiberiade, Cafarnao, i monti del Carmelo...; altri passavano per l'Egitto ed il Sinai. La stessa Gerusalemme e dintorni comprendeva tutta una serie di soste devote: Santo Sepolcro, Tempio, Monte Sion, valle di Giosafat, orto degli Ulivi...

Numerosi sono i resoconti/racconti di pellegrinaggi redatti sia da laici che da religiosi e/o chierici [cfr Finestra 10]: qualcuno ne ha contati circa 360 tra Trecento e Quattrocento, ciò indica che il numero dei fedeli che dall'Europa si muovevano ogni anno verso la Terra Santa non era trascurabile.

Eccone alcuni esempi, tutti italiani.

Nel 1321 il mercante condottiero veneto Mari-no Sanudo corredò il suo *Liber Secretorum Fidelium Crucis* con una carta della Palestina ripartita in "spazi" e "quadri" [siamo alle origini della cartografia]; non molto dopo — forse tra il 1330 e il 1335 —

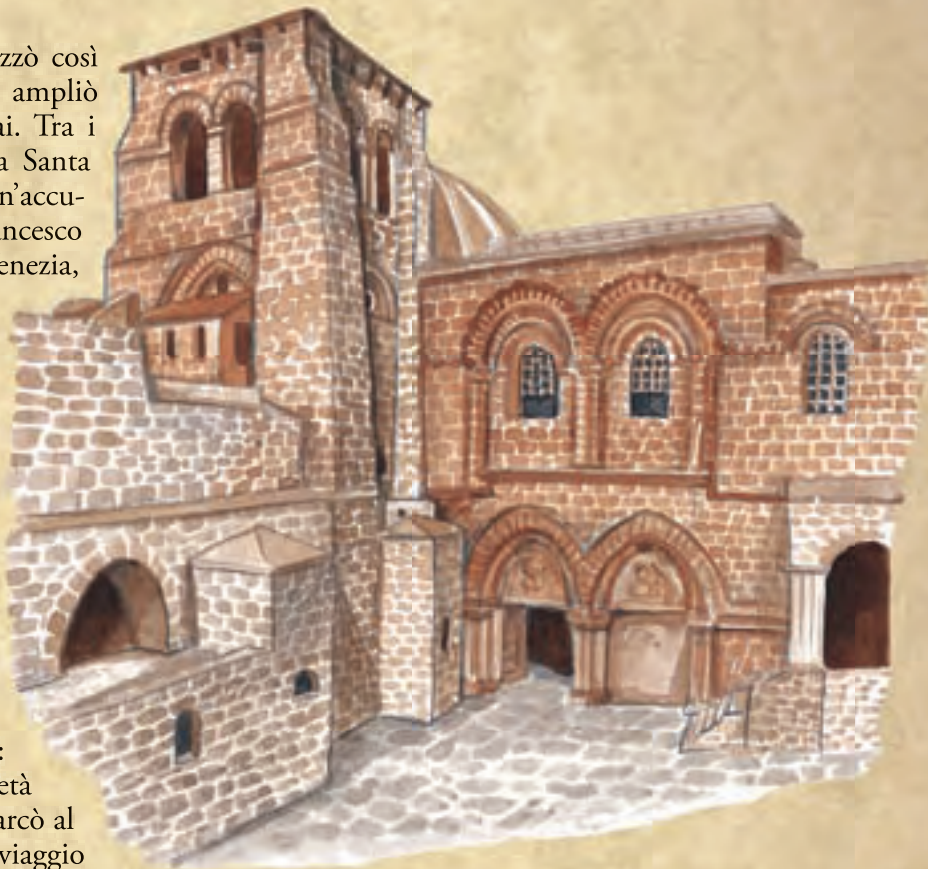
il frate Minore Giovanni di Fidanzola da Perugia, che era stato ministro della provincia d'Oltremare, compilò una *Descriptio Terrae Sanctae* articolata in due parti: la prima di taglio più descrittivo-geografico sistemata in 28 "spazi" e numerosi "quadri"; la seconda, più narrativa, guida i pellegrini attraverso i Luoghi Santi a cominciare da Nazaret fino a Betlemme passando ovviamente per Gerusalemme (ampiamente descritta) che si presenta a sua volta come un concentrato di Luoghi Santi. Al termine della *Descriptio* frate Giovanni mette una tavola riassuntiva dei Luoghi Santi, vetero e neo-testamentari: in tutto ben oltre 300! Numerosi francescani, tra Tre-Quattrocento, redassero *Itinerari* di Terra Santa. E ciò bene si spiega. Già negli anni 20 e 30 del Duecento i frati Minori erano in Terra Santa e precocemente fu istituita l'omonima Provincia detta anche d'Oltremare. Una svolta determinante si ebbe negli anni 30 e 40 del Trecento quando grazie al sostegno ed alla mediazione del Regno di Napoli, allora in mano agli Angioini, si costituì la Custodia di Terra Santa, approvata dal pontefice Clemente VI nel 1342, ed i francescani si insediarono in mol-



ti dei Luoghi Santi; si riorganizzò così l'accoglienza dei pellegrini e si ampliò l'itinerario all'Egitto ed al Sinai. Tra i tanti francescani attivi in Terra Santa e che di essa hanno lasciato un'accurata descrizione si ricorda Francesco Suriano (Venezia, 1450 — Venezia, 1529), custode di Terra Santa dal 1493 al 1495 e dal 1512 al 1515, che scrisse il *Trattato di Terra Santa e dell'Oriente* utile per la conoscenza della Palestina, dell'Egitto, della Siria e dell'Abissinia dell'epoca.

Non mancò l'interesse da parte di altri ordini religiosi. Ad esempio al 1474 risale il pellegrinaggio del frate Predicatore Alessandro di Filippo Rinuccini. L'itinerario da lui seguito fu quello tradizionale: si imbarcò a Venezia verso la metà di luglio e dopo la traversata sbarcò al porto di Giaffa. Fece seguito un viaggio di circa due settimane per visitare i Luoghi Santi della Palestina, soprattutto Gerusalemme. Tornò a Firenze nel febbraio 1475.

La Terra Santa fu una grande attrattiva per tutti. Il prete Mariano da Siena vi si recò tre volte e del terzo viaggio, del 1431, compiuto con altri sacerdoti, ha lasciato memoria. Partiti da Siena nell'aprile (1431) a piedi, per la via che conduceva a Chiusi e di lì a Perugia, Gubbio e Urbino, Mariano e i suoi compagni arrivarono a Ravenna da Rimini e da qui a Venezia. Lasciata la città della laguna, costeggiando Istria e Dalmazia giunse a Corfù e da lì a Modone, estrema propaggine del Peloponneso, e poi a Candia, a Rodi, a Baffo nell'isola di Cipro. Il 25 maggio i pellegrini poterono infine sbarcare nel porto di Giaffa. Il viaggio per mare, da Venezia alla Terra Santa, era durato 46 giorni. La permanenza a Gerusalemme, con la visita alla basilica della Resurrezione (il Santo Sepolcro) e ai centri di pellegrinaggio vicini — Betlemme, Gerico, Betania — durò un paio di settimane. Ripartiti da Giaffa, i pellegrini seguirono, all'inverso, praticamente la medesima rotta dell'andata sino a Corfù; da lì si scelse di approdare sulla costa pugliese per recarsi in pellegrinaggio al santuario dell'Arcangelo



Michele sul Gargano. Questi grandi pellegrinaggi finivano per essere dei “multi pellegrinaggi” nel senso che si coglieva l'occasione per visitare altri luoghi lungo il percorso. Con il ritorno a Siena il tragitto durò in tutto 118 giorni.

Il prete-notaio Michele da Figline Valdarno fece il suo viaggio tra il 1489 ed il 1490 e ne ha redatto un suo accurato racconto. Egli parte nel mese di maggio; passa per Bologna e Ferrara; sosta a Venezia da dove approfitta per recarsi a Padova per venerare il corpo di sant'Antonio; non appena il tempo fu favorevole la nave partì procedendo per Pola, il Conero fino alla Puglia; poi toccando Corfù, Modone, Creta, approdò ad Alessandria, che egli descrive come città vivace e ricca di commerci con fondachi di veneziani, genovesi, anconetani, catalani. Da Alessandria proseguì via terra fino a Rosetta e poi per via Nilo “che è uno fiume maggiore che non è el Po” giunse a Il Cairo, città di “meraviglie e cose grandi” per quantità di popolazione, “è pieno di case, le vie strette et dove si vende la merchantie, cioè e' bazarri”. Lasciato Il Cairo via terra perviene a Gaza e da qui poi a Gerusalemme. Una volta in prossimità di essa scrive: “Non



ti voglio dire qui, ma pensa nel tuo cuore se l'allegrezza fu grande et il pianto giocondo. Gittamoci in terra con lacrime dicendo questo salmo: *lauda Yerusalem, lauda Deum tuum Sion*" (Salmo 147); l'ingresso in Gerusalemme fu il 10 settembre "con grandissima festa et letitia et ghaudio entramo in questa ciptà sancta, benché fussimo... percassati et strachi, tutti ci parve essere liberati et d'ogni infirmità sani". Visita Betania, Betlemme; fa ritorno a Gerusalemme e di qui va a Rama e poi a Giaffa dove tutta la comitiva si imbarca per il ritorno, tutto dettagliatamente descritto fino al rientro a casa a Figline; sulla via del ritorno la comitiva di Michele non mancò di passare per Loreto. Essendo sacerdote annota le celebrazioni delle sue messe; segnala tutte le indulgenze con molta puntigliosità; inserisce preghiere. Ser Michele conclude con la seguente raccomandazione:

"Hora se volessi fare tal viaggio, intendi quello ti fa di bisogno portare: et prima ducati cento vinitiani, et di poi a Venetia portare biscotto, uno barile di vino, uno prosciutto, spezie, pepe, zuchero et confettione, e tutte queste cose in una cassa et a tempo adoperarle, et uno strapuntino per dormire e del sapone per lavare e' panni; et fa sia accorto di portare buone monete... per ispendere su pe' porti, di mano in mano, secondo arai bisogno. Et quan àj uscire di ghalea, fa che sia l'ultimo all'uscire, el primo a ritornare, per ogni buon rispetto potessi intervenire. Et quan giugneraj al Zaffo... guarda pigliare buono asino... Et porterai teco in terra del vino e del zuchero et tienllo più nascosto che pui".

Non solo preti e frati! Numerosi anche i laici!

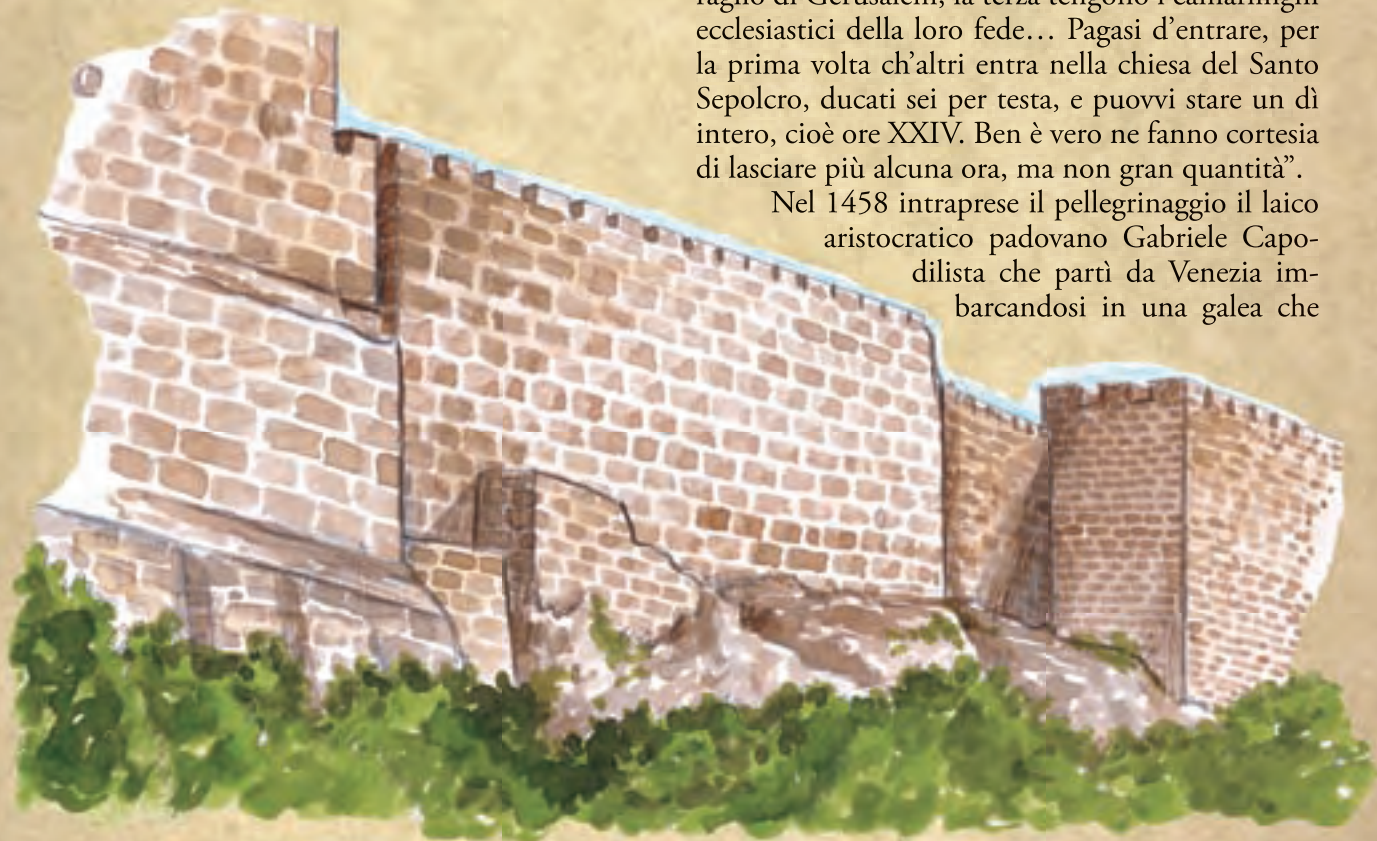
Nell'agosto del 1384 partì per la Terra Santa Simone di Gentile Sigoli di famiglia mercantile fiorentina; tornò in patria nel maggio dell'anno successivo. Sbarcò ad Alessandria e visitò prima l'Egitto e il Sinai, solo in un secondo momento risalì la Terra Santa arrivando fino al porto di Beirut.

Lo stesso tipo di pellegrinaggio fece un altro fiorentino, Leonardo Frescobaldi (Firenze, XIV secolo — post 1405)<sup>16</sup>. Il viaggio ebbe luogo tra il 1384 e il 1385 e al ritorno ne scrisse un vivace resoconto in un fiorentino dotato di una certa freschezza di stile. In sintesi il percorso fu: Venezia-Alessandria-Il Cairo-penisola del Sinai-Palestina da Betlemme a Nazaret-Damasco-verso il monte Libano-Beirut-Venezia-Firenze. A Venezia, prima di partire, acquista una botte di malvasia [vino pregiato dell'epoca, commercializzato da Venezia] e "uno cassoncello per mettervi dentro certe nostre cose di vantaggio, come s'era libri di Bibbia e di Vangeli e Morali e tazze d'argento e altre cose sottili. E dal detto cassoncello spiccai una di quelle spranghe che si conficcano nel coperchio dalla parte di sotto, e con uno bruscone votai parte, sicché dentro vi nascosi secento ducati nuovi di zecca". La nave con cui partì, una cocca [Finestra 6], accoglieva mercanti, pellegrini e soldati (balestrieri): una "assai onorevole brigata". Il Frescobaldi osserva tutto: la

varietà delle popolazioni; gli oggetti, ad esempio, “La scimitarra è a similitudine di spada, ma è più corta e un poco torta all’insù e senza punta”; fenomeni naturali come le celebri piene del Nilo; gli animali: “Nel Cairo sono elefanti... e sappiate che le sue gambe non hanno giunture nel ginocchio, anzi sono d’un pezzo e sono grosse come un comunale uomo è nella cintola. Il piede suo è tondo come un aliosso e ha intorno sei dita. La coda sua è caprina, gli orecchi sono come ale di pipistrello e grandi come tavolacci d’arme e pendenti in giù come di segugi. Ha due denti di sotto ritti in su, grossissimi e larghi e lunghi circa tre braccia ciascuno. Il suo naso è grossissimo allato alla bocca ed è lungo infino in terra, senza avervi dentro osso, e dalla parte di sotto è come due bocche di lamprede; e con questo prende il suo cibo e avvolgendolo a modo di ruotolo all’ingìù e mettendoselo nella bocca... e mugghiava si forte che pareva un tuono. E non è meraviglia, perocché la sua forma era per più di tre grandi buoi da carro”; i costumi: “E’ non stanno contenti a una moglie, anzi ne tengono tante quante ne possono pascere e non prendono dota da loro, anzi fanno dota alle donne secondo la loro

condizione; non pagano però allora la quantità, e così fanno patto quello le debbono dare ogni dì per loro vita... E quando una delle mogli rincrescesse al marito, e’ la fa citare dinanzi al cadì, come se tu dicessi al vescovo, e ivi le dà la dota promessa, e ciascuno rimane in libertà”. Il Frescobaldi non manca di palesare una certa apertura religiosa: “Le loro moschete son tutte bianche dentro con gran quantità di lampane accese. I loro campanili sono alti e senza campane e hanno ballatoi intorno; sopra questi ballatoi vanno i loro preti a ogn’ora del dì e della notte tre volte intorno gridando loro cose... E sappiate che i Saracini portano reverenza alla Vergine Maria e a san Giovanni Battista e a santa Caterina e a tutti i patriarchi del Vecchio Testamento, e tengono che Cristo sia, da Maumetto in fuori, il maggiore profeta e che non nascesse di corruzione di carne, ma che l’alito di Dio Padre per la bocca dell’angelo incarnasse il Verbo divino; e in molte cose si accostano alla nostra fede”. Al Santo Sepolcro annota con una certa puntigliosità notarile/mercantile: “Ed entrasi poi nella chiesa del Santo Sepolcro, e havvi tre chiavi; l’una tiene il turcimanno del soldano; la seconda tiene l’ammiraglio di Gerusalem; la terza tengono i camarlinghi ecclesiastici della loro fede... Pagasi d’entrare, per la prima volta ch’altri entra nella chiesa del Santo Sepolcro, ducati sei per testa, e puovvi stare un dì intero, cioè ore XXIV. Ben è vero ne fanno cortesia di lasciare più alcuna ora, ma non gran quantità”.

Nel 1458 intraprese il pellegrinaggio il laico aristocratico padovano Gabriele Capodilista che partì da Venezia imbarcandosi in una galea che



accolse 100 pellegrini; il viaggio andò dal maggio al settembre. Santo Brasca, funzionario della cancelleria degli Sforza, partì da Milano il 29 aprile del 1480 e fu di ritorno il 5 novembre. S'imbarcò ovviamente a Venezia insieme ad altri pellegrini. Egli nota le orazioni dette ogni sera nella galea, e continua durante tutto il viaggio a mettere per iscritto le preghiere e gli inni detti e cantati nei vari luoghi. Le preghiere corrispondono a quelle menzionate da Gabriele Capodilista. Arrivato in Terra Santa, il Brasca andò ad abitare nel convento francescano di Monte Sion, mentre gli altri pellegrini alloggiarono in "l'ospitale de San Giohanne, ove si sta molto incommodamente perché se dorme e mangia in su la terra". Dopo la visita dei luoghi sacri a Gerusalemme e nei dintorni, si recò con un gruppetto di pellegrini fino al fiume Giordano e al Mar Morto. L'11 agosto la galea ripartì da Giaffa e fece la prima fermata a Cipro. I pellegrini si fermarono tre giorni a Rodi, dove era appena finito l'assedio, di cui il Brasca racconta le vicende, deplorando "el fracasso che hano dati quelli maladeti turchi et cani a quella

povera città". Il 26 ottobre tornò a Venezia e poi a Milano accompagnato da "fratelli, amici e parenti". Il resoconto del viaggio del Brasca è seguito da tre pagine di consigli pratici per futuri pellegrini; tra l'altro egli consiglia di portare con sé due borse, una piena di pazienza e una piena di 200 ducati veneziani o almeno 150, cioè 100 per il viaggio e 50 per qualsiasi altra evenienza. Suggerisce di portarsi una veste calda, molte "camise per schivare i pedoci", tovaglie da tavola, lenzuola, un gabbano per dormire in terra, una cassa lunga e rimedi per il vomito.

Nel 1492 compì il pellegrinaggio in Terra Santa il mercante milanese Bernardino Dinali che seguì il percorso classico da Venezia a Giaffa e quindi a Gerusalemme.

Se la Terra Santa fu la meta di pellegrinaggio per eccellenza a partire dal IV secolo, particolarmente ambita all'epoca delle crociate, dopo la caduta di S. Giovanni d'Acri (1291) si verificò un certo affievolimento dei pellegrinaggi verso di essa, anche se mai cessarono. Di ciò si avvantaggiò — se così si può dire — Roma...

## ...ROMA

13



Le tombe degli apostoli Pietro e Paolo con le relative basiliche<sup>17</sup>, cui sono da aggiungere tutte le altre tra le quali S. Salvatore (S. Giovanni in Laterano)<sup>18</sup>, S. Lorenzo fuori le Mura, Santa Croce in Gerusalemme, S. Maria Maggiore, S. Agnese, SS. Pietro e Marcellino... nonché le catacombe e la presenza di numerosi corpi di martiri fecero di Roma "l'altra Gerusalemme". Roma divenne un concentrato di luoghi sacri — nel secolo XII vi erano ben 300 chiese — e cominciarono a fiorire "itinerari della città". Celebre è l'*Itinerario di Einsiedeln* — scritto da un anonimo pellegrino in età carolingia e rinvenuto nell'abbazia di questa città elvetica — in cui sono descritti undici percorsi per raggiungere i principali monumenti di Roma.

Per tutto il Medioevo non esistette una sola città paragonabile a Roma per la quantità e la qualità dei monumenti posseduti e per il numero di visitatori che vi giunge-

vano, desiderosi di visitare i centri più importanti della cristianità ma anche attratti dal fascino delle antiche vestigia pagane. L'esigenza di indicazioni per muoversi nella città portò alla compilazione delle prime guide per i pellegrini,





da cui scaturì nel XII secolo un originale prodotto letterario, i *Mirabilia urbis Romae*, che ebbe innumerevoli versioni nei tre secoli successivi. In questa tradizione spicca per originalità la *Narrazione delle meraviglie della città di Roma*, compilata tra il XII e il XIII secolo da un erudito inglese, maestro Gregorio. Formatosi culturalmente nello studio dei classici, l'autore è completamente assorbito dalla contemplazione dell'antica Roma — al punto di trascurare la città cristiana — e descrive con vera passione artistica i monumenti pagani. Fin dal primo impatto ci comunica il fascino subito, quando dall'altura di Monte Mario gli si presenta una città dove «così numerose sono le torri da sembrare spighe di grano, tante le costruzioni dei palazzi, che a nessun uomo riuscì mai di contarle».

Quanto Roma fosse fin dall'Alto Medioevo meta di attrazione lo provano, ad esempio, le origini dell'ospedale di S. Spirito in Sassia, sorto per ospitare il grande numero di pellegrini anglo-sassoni che visitavano annualmente Roma ed in particolare i suoi innumerevoli luoghi santi, come la tomba del Principe degli Apostoli. Lo stesso Beda (672 ca.-735), nella *Storia ecclesiastica degli Angli*,

dopo aver narrato dei re Caedewalla e Ini, entrambi pellegrini a Roma, ricorda che “In questi tempi molti degli Angli hanno preso l'abitudine di fare a gara [nell'andare pellegrini a Roma]: nobili, plebei, laici, chierici, uomini e donne”.

Geraldo, conte di Aurillac (sec. IX-X), stando alla *Vita* scritta da Oddone di Cluny, si recava in pellegrinaggio a Roma per espiare i peccati; Guglielmo V, duca d'Aquitania (secc. X-XI), si recava o a Roma o a Santiago.

Il crescente prestigio del papato (dal sec. XII) attirò pellegrinaggi penitenziali dal momento che colpe gravi come incesto, omicidio, parricidio, sacrilegio, simonia ecc. divennero competenza esclusiva del pontefice, cioè solo lui poteva procedere alla concessione dell'assoluzione. Non solo però pellegrinaggi penitenziali, ma anche a sfondo devozionale, Roma del resto era una miniera di reliquie dato il gran numero di resti dei martiri. In piena età carolingia, ad esempio, Eginardo da Roma portò in Germania le reliquie dei santi Pietro e Marcellino.

Dopo la caduta di S. Giovanni d'Acri (1291), il pellegrinaggio in Terra Santa divenne più difficol-

Come si raggiungeva Roma? La Via Francigena\*, esistente già nell'VIII secolo, sul calare del X secolo è la via percorsa da Sigerico di ritorno da Roma dove aveva ricevuto il pallio dalle mani del Papa. L'arcivescovo inglese descrive le 79 tappe del suo itinerario verso Canterbury, annotandole in un diario. La descrizione del percorso è assai precisa anche per ciò che riguarda i punti di sosta.

Delle settantanove località attraversate da Sigerico nell'itinerario originale, trentaquattro sono le città: Canterbury, Calais, Bruay, Arras, Reims, Châlons-sur-Marne, Bar-sur-Aube, Besançon, Pontarlier, Losanna, Gran San Bernardo, Aosta, Ivrea, Santhià, Vercelli, Pavia (deviazione per Bobbio), Piacenza, Fiorenzuola d'Arda, Fidenza, (deviazione per Parma), Fornovo di Taro, Pontremoli, Aulla, Luni, Carrara, Camaiore, Lucca, Porcari, Altopascio, San Genesio, San Gimignano, Colle di Val d'Elsa, Siena, San Quirico d'Orcia, Bolsena, Viterbo, Sutri, Roma.

Sigerico impiegò 79 giorni a percorrere, perlopiù a piedi, tutti i 1.600 chilometri del tragitto. La percorrenza media di viaggio fu quindi di 20 km circa al giorno.

Tutte le strade portano a Roma; con l'incrementarsi del richiamo di pellegrini esercitato da Roma, con l'affermarsi di potenze cittadine e con l'intensificarsi degli scambi si cominciarono a percorrere nuovi tracciati stradali: uno attraversava Bologna e Firenze per poi ricongiungersi alla Francigena; un altro prevedeva il passaggio per Forlì ed Arezzo;

"in parallelo" alla Via Francigena [che incanalava coloro che scendevano o dal valico del Gran San Bernardo o dal Moncenisio] si affermò nel corso del Duecento la Via Romea che incanalava coloro che scendevano dal Brennero e attraversava Bressanone, Bolzano, Trento, Padova, Venezia, Ravenna, Forlì, Arezzo, Orvieto, Viterbo. La Via Flaminia — come la Via Emilia e la Via Appia — si mantenne come direttrice viaria anche in età medievale e cominciò ad essere più frequentata a partire dal Duecento quando Assisi divenne una vera meta di pellegrinaggio sulla strada per Roma; questa da Rimini andava fino a Roma passando per Foligno e Spoleto.

Da Roma per recarsi a Gerusalemme bisognava raggiungere Capua e poi per itinerari diversi si potevano raggiungere i porti delle Puglie [Monte S. Angelo sul Gargano era di per sé grande meta di pellegrinaggio]: Bari, meta a sua volta di un pellegrinaggio "minore" attratto dalle reliquie di san Nicola; Brindisi, Otranto.

\* Grazie ai flussi di mercanti, pellegrini e crociati provenienti d'Oltralpe questo itinerario prese il nome di Via Francigena, cioè "generata dalla Francia" intendendo il termine Francia nella sua accezione più ampia, comprensiva anche di parte del mondo germanico.



tos, cominciò a svanire il sogno di poterla sottrarre dalla sfera dell'universo islamico e Roma rafforzò il suo ruolo di centro spirituale della cristianità.

Roma si arricchì di cimeli dalla Palestina come la Scala Santa e il panno della Veronica (semplicemente Veronica<sup>19</sup>) la cui devozione è attestata anche da Dante (*Paradiso*, canto XXXI):

*Qual è colui che forse di Croazia  
viene a veder la Veronica nostra,  
che per l'antica fame non sen sazia,*

*ma dice nel pensier, fin che si mostra:  
'Signor mio Iesù Cristo, Dio verace,  
or fu sì fatta la sembianza vostra?'*

Il grande Giubileo indetto nel 1300 da Bonifacio VIII (1294-1303) con la bolla *Antiquorum habet fida relatio* rappresenta il punto più alto dell'azione papale per favorire i pellegrinaggi. Il Giubileo<sup>20</sup>, detto anche anno santo, è un perdono generale, ossia un'indulgenza plenaria che il papa concede sotto determinate condizioni ai fedeli, quale quella

di visitare le due basiliche di S. Pietro e S. Paolo che doveva essere compiuta per 15 volte in giorni successivi dai non residenti in Roma, e per 30 volte dai romani. Il giubileo del 1300 pare aver attirato folle immense: c'è chi ha parlato di una presenza media giornaliera di 200.000 pellegrini<sup>21</sup>, chi di un afflusso complessivo di 2 milioni, ma al di là di queste cifre probabilmente esagerate, certo è che “uomini, donne, chierici, laici, religiosi, religiose e monache giunsero a Roma dalla Lombardia, dalla Francia, dalla Burgundia, dall'Alemannia e dalle altre provincie cristiane e innumerevoli baroni, cavalieri, donne dell'aristocrazia e molti altri, di entrambi i sessi, e di ogni condizione, stato, ordine e dignità giunsero a Roma”. È ovvio che le gradi basiliche non avevano l'aspetto attuale, ma erano egualmente grandi ed imponenti. Processioni percorrevano salmodiando le vie di Roma tra le quali famosa era la “Via Papale” che si snodava da S. Pietro fino a S. Giovanni. Alberghi, ospizi, ospedali avevano il loro da fare per accogliere così tanti pellegrini. I giubilei sarebbero dovuti cadere ogni cento anni, ma il pontefice avignonese Clemente VI (1342-1352) ridusse l'intervallo a 50 anni e nel 1350 ebbe in effetti luogo il secondo giubileo. Erano tempi difficili — la peste nera colpì tutta l'Europa nel 1348 — ed a maggior ragione la pietà popolare aveva bisogno della Chiesa come punto di riferimento e di speranza di salvezza. A tale giubileo allude il Petrarca nel celebre sonetto:

*Movesi il vecchierel canuto e bianco  
del dolce loco ov'ha sua età fornita  
e da la famigliuola sbigottita  
che vede il caro padre venir manco;  
indi traendo poi l'antiquo fianco  
per l'estreme giornate di sua vita,  
quanto più pò, col buon voler s'aita,  
rotto dagli anni, e dal cammino stanco;  
e viene a Roma, seguendo 'l desio,  
per mirar la sembianza di colui [la Veronica]*



*ch'ancor lassù nel ciel vedere spera:  
così, lasso, talor vo cerchand'io,  
donna, quanto è possibile, in altrui  
la disiata vostra forma vera.*

A questo giubileo partecipò Brigida di Svezia [cfr Finestra 4] che rimase delusa dall'assenza del papa e constatò lo stato di decadenza spirituale e materiale della città, anche se la presenza dei pellegrini dovette essere cospicua. In pieno Grande Scisma<sup>22</sup> fu celebrato il terzo giubileo nel 1390 e si stabilì che l'intervallo dovesse essere di 33 anni, ma nel 1400, ancora in pieno Grande Scisma, si ha il quarto giubileo; il quinto nel 1423, concluso il Grande Scisma, sembrò celebrare l'avvenuta riconciliazione ecclesiale. Dal 1450 in poi i giubilei si succedono ogni 25 anni e ciò per deliberazione del pontefice Paolo II (1464-1471) stabilita nel 1470. Con gli “anni santi” Roma divenne la meta di pellegrinaggio più frequentata della cristianità occidentale.

## SANTIAGO DI COMPOSTELA

14



Accanto alle mete di Terra Santa e Roma, per così dire classiche, se ne affiancarono molte altre dando vita ad una rete di luoghi che si fece sempre più inestricabile soprattutto in direzione di quello che fu il pellegrinaggio medievale per antonomasia<sup>23</sup>, cioè

### Il miracolo del pellegrino, della forca e del gallo...

A Santo Domingo De La Calzada i protagonisti di una bella e simpatica leggenda sono: un pellegrino, una forca ed un gallo. Si tratta infatti della storia di un giovane che andava a Santiago coi suoi genitori. Qui a Santo Domingo una locandiera, invaghitasi di lui, lo voleva trattenere; lo tentò in vari modi ma per il giovane fu più forte il desiderio di concludere il suo pellegrinaggio. La donna respinta mise per vendetta una coppa d'argento nel sacco del giovane e corse a denunciarlo per furto così che egli fu condannato all'impiccagione. I genitori ripresero tristemente il viaggio verso Santiago ed al ritorno ripassarono da Santo Domingo trovando il figlio che, sorretto da san Giacomo, pendeva dalla forca ancora vivo. Corsero subito a dirlo al governatore che non prestò loro fede e additando i polli arrostito che si trovava in tavola disse: "Vostro figlio è vivo come i galli che sto mangiando!". Non aveva però ancora finito di parlare che i galletti spennati e ben cotti si rivestirono delle loro bianche penne e si misero a cantare saltellando nel piatto. Il giovane fu immediatamente liberato, il gallo e la gallina trovarono squisita accoglienza in cattedrale e da allora fu il detto "Santo Domingo de la Calzada, donde cantaron el gallo y la gallina despues de asados". Questo miracolo si trova raffigurato, ad esempio, in Assisi nell'Oratorio dei Pellegrini ed a Bisceglie nella chiesa di S. Maria del Piano.



quello a Santiago di Compostela, in Galizia, nella Spagna nord-occidentale.

Il Cammino di Santiago non è solo un sentiero che attraversa la Spagna settentrionale, in realtà è molto di più. Il nome Cammino di Santiago indica non un solo percorso, bensì infinite strade e sentieri che, da ogni parte d'Europa, condussero i pellegrini fino a Santiago di Compostela e alle sponde dell'Oceano.

Il cosiddetto *Codex Calixtinus*<sup>24</sup> è dedicato alla gloria di san Giacomo Maggiore e al suo culto in Santiago di Compostela. In esso si narra come avvenne la traslazione del corpo di san Giacomo da Gerusalemme fino in Galizia. L'Apostolo, dopo l'Ascensione di Gesù, lasciò la Palestina per evangelizzare la penisola iberica, ma ebbe poco successo, riuscendo a con-



### Una fitta rete di santuari

A queste tre mete principali se ne aggiunsero altre di notevole importanza. In Francia meridionale, ad esempio, fiorì una fitta rete di santuari mariani tra i quali quello di Rocamadour. La pietà mariana fu notevolmente diffusa in tutta la Francia; un grande esempio ne fu (e ne è) la celeberrima cattedrale di Chartres. In Italia si affermò il santuario di Loreto. Apparvero luoghi di richiamo legati ai santi più vari, antichi di cui si vantava il possesso del corpo come s. Antonio Abate a Vienne\*; nuovi come Thomas Becket a Canterbury; il culto per san Michele Arcangelo è una sorta di fil-rouge che va dalla Normandia alla Puglia; non mancano "mitiche" reliquie come quelle dei Re Magi a Colonia; s'impongono luoghi patria di realtà completamente nuove come Assisi e la Porziuncola nonché Padova dove la basilica di S. Antonio divenne meta di pellegrinaggio almeno dal Trecento. Queste sono tutte mete di spicco, ma bisogna tener presente anche il ramificarsi di una rete di santuari minori [cfr Finestra 3].

\* La leggenda vuole che nel sec. XI un nobile cavaliere per adempiere ad una promessa portò dall'Oriente in Occidente le reliquie di sant'Antonio Abate; queste furono deposte a La Motte-Saint Didier (Vienne). Lo sviluppo del culto per il Santo fece sì che sorgesse l'ordine ospedaliero di S. Antonio (Antoniti/Antoniani/Antonini).

vertire e raccogliere attorno a sé solo una manciata di discepoli. Dopo diverse disavventure, Giacomo tornò a Gerusalemme, dove divenne capo della comunità cristiana. A Gerusalemme incontrò la morte per decapitazione fra il 41 e il 44 d.C., per ordine di Erode Agrippa I. I pochi discepoli ispanici, che

l'avevano seguito a Gerusalemme, trafugarono il corpo e lo caricarono su una barca senza equipaggio che, guidata dagli angeli, li condusse alla foce del fiume Ulla, presso il capo di Finisterre in Galizia dove trovò sepoltura. Un alone di leggenda avvolge anche la memoria degli eventi che condussero alla riscoperta del sepolcro di san Giacomo. Nel IX

secolo un eremita chiamato Pelagio ebbe una visione in cui gli apparvero delle luci nel cuore di una selva [da qui il toponimo Compostela, cioè *Campus Stellae*], mentre udiva cantare gli angeli. L'eremita avvertì dell'accaduto il vescovo Teodomiro, il quale, accorso sul posto, scoprì una tomba che conservava i resti di tre individui, dei quali uno aveva il capo mozzato ed era identificato dalla scritta "Qui giace Jacobus, figlio di Zebedeo e Salomé".

Sul luogo della tomba venne costruita la prima cattedrale. Al di là





della tradizione, gli scavi archeologici effettuati nel XX secolo, hanno mostrato come sotto la cattedrale jacobea si trovi una necropoli cristiana, romana e germanica, databile ai secoli I-VII d.C. La cattedrale venne nel tempo ricostruita ed ampliata e dotata del Portico de la Gloria completato nel 1188. Fin dal X secolo il santuario aveva attirato visitatori tra i quali il vescovo di Le Puy, Godescalco, ma il crescente successo di questo pellegrinaggio fu dovuto soprattutto ai monaci cluniacensi che, tra i secoli XI e XII, per integrare la Spagna nella cristianità occidentale, si appellavano a cavalieri francesi, si creò così una corrente di pellegrini e combattenti che contribuì alla conoscenza del santuario oltre i Pirenei.

Le vie per Santiago che partivano dalla Francia erano sostanzialmente quattro: la *via tolosiana* da Saint-Gilles a Tolosa dove il pellegrino onorava le reliquie di San Saturnino nell'omonima chiesa del secolo XI sorta sull'originario tempio del secolo V; la *via podense* da Notre-Dame du Puy dove vi era anche un importante ospedale che fungeva da centro di raccolta iniziale; la *via lemovicense* passava per Limoges ed era

usata dai borgognoni e dai pellegrini del centro e del nord Europa; la *via turonense* passava per Tours ed era la più importante perché convogliava i pellegrini del nord e quelli di oltre Manica e perché partiva dalla tomba di un altro santo di antica devozione, Martino di Tours (†397). I percorsi francesi erano poi uniti a quelli del resto dell'Europa.

Dopo la creazione di percorsi protetti e ben attrezzati, un ulteriore fattore che favorì l'aumento dei pellegrini diretti a Santiago di Compostela fu l'istituzione da parte di papa Callisto II (1119-1124), nel 1122, dell'Anno Santo Jacobeo, che si celebra ogni anno in cui il 25 luglio, festa di San Giacomo Maggiore, cade di domenica; il pontefice successivo, Alessandro III (1159-1181), invece, concesse l'Indulgenza Plenaria a chi visitasse la cattedrale di Santiago di Compostela durante gli Anni Santi Jacobei. Di conseguenza, i pellegrini iniziarono a compiere il Cammino non solo spinti dal desiderio di ricevere grazie o miracoli, ma anche dalla certezza del perdono dei peccati e della remissione delle pene. In seguito a questi eventi, il

pellegrinaggio *ad limina Sancti Jacobi* riscontrò un grandissimo successo per tutto il XII e il XIII secolo, diventando uno dei tre grandi pellegrinaggi della Cristianità, con Gerusalemme e Roma.

Come nel caso della Terra Santa non sono mancati resoconti/racconti relativi al cammino verso Santiago. Così un anonimo pellegrino veneziano del Trecento ha redatto *Da Veniexia per andar a meser San Zacomo de Galizia*; questi da Venezia raggiunse Firenze, da qui il porto di Pisa dove s'imbarcò; da Pisa giunse a Nizza probabilmente costeggiando la riviera ligure; da Nizza s'inoltrò nella Provenza fino a giungere ad Avignone; sostò a S. Massimino per venerare le reliquie della Maddalena; da Avignone passò poi a Tolosa seguendo la *via tolosana* e da qui al passo di Roncisvalle per immettersi nel tradizionale "cammino di Santiago". In pieno Quattrocento il sacerdote Lorenzo della diocesi di Fiesole redige un *Viaggio a Santiago* in ottava rima in cui raccomanda la benedizione prima della partenza [cfr Finestra 1]. Lorenzo segue la via della costa fino ad Avignone poi

la *via tolosana* e quindi attraverso il valico di Roncisvalle s'immette nel "cammino di Santiago".

Ancora nel Quattrocento un anonimo pellegrino fiorentino segue la Via Francigena da Lucca a Piacenza, e poi transita per Voghera, Alessandria, Asti, Moncalieri, Rivoli. Varcato il Moncenisio deviò per il santuario di La Motte-Saint-Didier dove si venerava il corpo di s. Antonio Abate. Percorsa la valle del Rodano, attraverso Roncisvalle, si immette nel "cammino di Santiago"

Un altro anonimo fiorentino nel 1477 parte da Firenze per venerare S. Antonio Abate e poi S. Giacomo.

Tutte queste narrazioni di itinerari offrono informazioni sui tragitti percorsi, sulle infrastrutture d'accoglienza (alberghi, locande, ospedali „), e sulle varie reliquie venerate in città quali, ad esempio, Oviedo e Tolosa; quest'ultima, ad esempio, stando al racconto del 1477, appare "affollata" di corpi santi... La ricchezza e la varietà delle reliquie sembrano non avere limiti...

## ROCAMADOUR



In una zona rocciosa del Midi-Pirenei (Francia meridionale) venne affermandosi un particolare

culto per la Vergine che nel secolo XII fu potenziato dai monaci dell'abbazia di Saint-Martin-de-Tulle. A seguito poi del ritrovamento di un corpo intatto nella roccia si avviò il culto per sant'Amatore; personaggio di difficile identificazione, ma che al di là delle leggende potrebbe essere stato un eremita della zona. Ciò che fece poi di Rocamadour un centro di forte attrazione fu la stesura del *Libro dei miracoli* da parte di un monaco nel 1172; si tratta della narrazione di



decine e decine di miracoli che mostra l'accorrere di pellegrini sia alla ricerca di un intervento miracolo-

loso sia come pratica penitenziale. Un cavaliere, ad esempio, giunto alle estremità delle rocce, si liberò degli abiti, senza temere di svelare agli occhi di tutti la propria nudità. Si avvolse una corda intorno al collo e si fece trascinare come un ladro da due dei suoi, mentre altri due lo spingevano duramente in avanti con delle scope. Il *Libro dei miracoli* è ricco di aneddoti, con la descrizione delle penitenze che si infliggevano i pellegrini. La più comune era

comunque l'ascensione della grande scalinata in ginocchio, con il penitente carico di catene, a simboleggiare il peso dei suoi peccati. La Chiesa, o alcuni tribunali, condannavano il colpevole ad effettuare un pellegrinaggio espiatorio. I tribunali fiamminghi sono stati a questo proposito i più "attivi": una legge di Liegi condannava tutti coloro che avevano ferito qualcuno lasciando dei segni a percorrere a piedi il cammino verso Rocamadour.

## CHARTRES

16



La cattedrale di questa città è celeberrima per essere uno dei primi e più significativi esempi dello stile gotico, per i portali scolpiti, per le vetrate, per il labirinto<sup>25</sup>, per le cripte.

Conservava il velo della Vergine. Si tratta di una reliquia molto importante che fu offerta nell'876 alla cattedrale dall'imperatore Carlo il

Calvo. Secondo la tradizione, questo velo è la camicia che portava Maria al momento dell'Annunciazione. Questa reliquia fu meta di numerosi pellegrinaggi. Durante l'incendio della vecchia chiesa, nel 1194, si credette che la reliquia fosse andata perduta ma venne ritrovata intatta: questo fu interpretato come il segno che la vergine Maria desiderava una chiesa più grande per la sua reliquia e così si spiegano l'entusiasmo e la rapidità con cui la nuova cattedrale fu costruita. Notre-Dame di Chartres resta un luogo di pellegrinaggio ancora oggi, principalmente grazie al rinnovato interesse per il cammino di Santiago di Compostela, di cui Chartres è una tappa per i pellegrini che vengono dal Nord per la via di Parigi.



## LORETO

17



Dal calare del Trecento prende vigore in Italia il culto per la località di Loreto che vanta come reliquia di prestigio la Santa Casa; si tratta di tre muri appartenuti all'abitazione della Vergine a Nazaret. Quando nei primi anni del Duecento la Palestina tornò completamente in mano mussulmana, sarebbe stata trasportata per "ministero angelico" in Occidente e quindi a Loreto nell'anno 1294. Al di là di narrazioni più o meno immaginifiche si può pensare ad un trasferimento via mare, su nave, per iniziativa umana. Studi sul manufatto confermerebbero la sua origine palestinese.

Con l'avanzare del Quattrocento il santuario si configurò anche come baluardo contro la peste; alla Vergine lauretana ricorrevano masse di fedeli, intere città, e personaggi di alta levatura sociale ed ecclesiastica. Il crescente flusso di pellegrini<sup>26</sup> ha favorito la costruzione dello splendido santuario di stile gotico-rinascimentale e l'affermarsi di una strada detta appunto Via Lauretana; questa da Roma seguiva l'antica Via Flaminia fino a Foligno, da qui iniziava la Lauretana propriamente detta che si dirigeva verso l'Appennino umbro-marchigiano valicandolo all'altezza del Passo di Colfiorito e giungendo ad Ancona



tramite le valli del Chienti e del Potenza. Tale percorso collegava due città sante: Roma e Loreto.

Michele, che in ebraico significa "Chi come Dio", è insieme a Raffaele e Gabriele uno degli arcangeli cui la Bibbia attribuisce funzioni e compiti specifici [Dan 10, 13-21; 12,1; Ap. 12, 7]. Fu ampiamente venerato in Oriente fin dai primi secoli del Cristianesimo; in questa figura di arcangelo si sono concentrate varie valenze religiose: è colui che guida e pesa le anime nell'aldilà, quindi fu percepito e proposto come protettore delle stesse di fronte al giudizio; è colui che combatte e vince il drago, è il capo della milizia celeste, difensore dal male e dalle insidie del diavolo ed anche terapeuta di molteplici malattie. Probabilmente da Costantinopoli il culto approdò al promontorio del Gargano. Essendo un'entità esclusivamente spirituale, i suoi santuari non sono legati a reliquie, ma ad epifanie, cioè ad apparizioni\*. I tre maggiori luoghi di culto europei intitolati a San Michele sono il Gargano, Mont Saint-Michel in Normandia, la Sacra di San Michele in val di Susa. Questi tre luoghi sacri si trovano a circa 1000 chilometri di distanza l'uno dall'altro, allineati lungo una retta che, prolungata in linea d'aria, conduce a Gerusalemme.



\* Celebre è quella che coinvolge papa Gregorio Magno (590-604) al quale san Michele Arcangelo appare sopra la mole Adriana, nell'atto di rinfoderare la spada, annunciando così la fine della terribile peste che infestava Roma. Poiché la pestilenza finì veramente, papa Gregorio Magno cambiò il nome del mausoleo di Adriano in Castel Sant'Angelo, nome che è giunto fino ai giorni nostri.

# MONTE SANT'ANGELO SUL GARGANO

18



Nell'VIII secolo lo speco roccioso del Gargano era ormai da tempo un consolidato luogo di culto. Qui, stando ai racconti di fondazione, l'Arcangelo sarebbe apparso tre volte. Nella prima si narra che Gargano, il "signore" eponimo della montagna, una sera, al rientro delle sue greggi, si accorse che gli mancava un toro; lo ritrovò presso una grotta e, preso dall'ira, gli scagliò una freccia avvelenata, questa però tornò indietro e lo colpì. L'episodio fece impressione; ci si consultò con il vescovo del luogo e si dispose un digiuno di tre giorni dopo di che l'Arcangelo comparve al vescovo dichiarandosi: "Io sono Michele arcangelo, che sempre sto al cospetto del Signore" ed asserendo di essere il sorvegliante ed il custode del luogo.

La seconda apparizione si colloca all'anno 650 dopo che i Longobardi di Benevento sconfissero i Bizantini. I Longobardi, popolo guerriero, diffusero il culto per l'Arcangelo nel quale potevano intravedere un patrono/protettore loro appropriato.



La terza apparizione fu rivolta al vescovo di Siponto per intimargli di non consacrare l'altare del santuario dal momento che il luogo era già stato consacrato dalla sua stessa presenza. Grazie ai racconti delle apparizioni ed all'influenza dei Longobardi, il luogo divenne ben presto meta di pellegrinaggi; già dai secoli IX e X si andava in pellegrinaggio al Gargano o per ottenere grazie particolari o per la purificazione dai peccati<sup>27</sup>.

Le virtù terapeutiche dell'Arcangelo si manifestavano attraverso la "stilla": dalla roccia, a goccia a goccia, scendeva un'acqua dolce e limpida che veniva raccolta in apposito vaso di vetro; era efficace in caso di febbri, ma anche in altri modi lì venivano guariti gli ammalati "e ciò è dovuto alla potenza dell'arcangelo Michele".

# MONT SAINT-MICHEL

19



In Francia, agli inizi dell'VIII secolo, sulla costa della Normandia fu consacrato all'Arcangelo un santuario detto di Mont Saint-Michel-au-péril-de-la-Mer a causa del fenomeno dell'alta e bassa marea che rendeva pericoloso il luogo. Il racconto di fondazione del santuario narra di varie rivelazioni dell'Angelo ad Oberto, vescovo della città normanna di Avranches (tra VII e VIII secolo). Michele chiese insistentemente al presule di costruire una chiesa in suo onore sulla sommità

del monte affinché la sua memoria vi fosse onorata non meno che sul Gargano.

Il luogo divenne nel Medioevo una ricca e potente abbazia benedettina che vide nel tempo l'ampliarsi e l'aggiungersi di edifici con stili diversi che vanno dal carolingio al romanico al gotico flamboyant. Sorto su ispirazione garganica, anche qui cominciò a scorrere una sorgente d'acqua che aveva il potere di guarire dalla febbre.

Mont Saint-Michel divenne nel Trecento e Quattrocento meta di pellegrinaggi di giovani e ragazzi provenienti da regioni della Francia e poi anche dalla Germania e dai Paesi Bassi. La loro estrazione era in genere modesta per cui si può vedere nel fenomeno una certa inquietudine sociale.



# SACRA DI SAN MICHELE

20



In posizione intermedia tra la Normandia e la Puglia si colloca, su un impervio sperone del monte Pirchiriano in Val di Susa, l'imponente costruzione di S. Michele alle Chiuse, detta Sacra [Sacra sta per pellegrinaggio indulgenziato] di San Michele. Non a caso la zona era stata dominata dai Longobardi fino al 773 circa quando questi furono sconfitti da Carlo Magno. E sarebbero stati proprio i Longobardi a edificare, tra VII e VIII secolo, una cappella addossata alla roccia sulla quale in seguito sarebbe stata costruita un'abbazia. La cronaca di fondazione di questa plesa l'intento di porla in continuità sto-

rica col monte Gargano, citato più volte anche come meta di pellegrinaggi e presentato come "primo ed in tutto il mondo notissimo" dei tre luoghi peculiari scelti dall'Angelo per sé in Occidente. La montagna è l'elemento che, consentendo di contemplare più da vicino la maestà di Dio, ha determinato la scelta dei tre luoghi, sedi di santuari michaelici. Un altro elemento di unione è costituito, ad esempio, dall'acqua sorgiva. Montagna, bosco, grotta, roccia, acqua sono gli elementi naturali in cui, in genere, si ambienta il culto michaelico. La struttura dell'abbazia si sviluppò progressivamente dando asilo ai pellegrini e protezione alle popolazioni della zona. Già



nell' XI secolo fu infatti costruito l'edificio della foresteria, staccato dal monastero, e in grado di accogliere i numerosi pellegrini che, percorrendo la via Francigena, vi salivano per trovare ristoro fisico e spirituale. Umberto Eco si è parzialmente ispirato a questa abbazia benedettina per ambientare il suo celebre romanzo "Il nome della rosa".

## CANTERBURY

21



Tommaso Becket (Londra, 1118 — Canterbury, 1170), Lord Cancelliere del Regno d'Inghilterra dal 1154, venne

eletto arcivescovo di Canterbury e primate d'Inghilterra nel 1162; uomo profondamente religioso, fu ostile ai propositi di Enrico II volti a ridimensionare i privilegi ecclesiastici, venne ucciso (forse per ordine del sovrano) nel 1170<sup>28</sup>. Nel 1173 fu proclamato santo e martire da papa Alessandro III. L'uccisione del primate ebbe una risonanza enorme: egli fu subito incoronato dell'aureola del martirio ed i miracoli comin-

ciarono subito a fiorire sul luogo della sua morte e costrinsero il re ad un pubblico atto di contrizione. Canterbury divenne subito meta di pellegrinaggi di cui i *Racconti* di Chaucer sono il segno del notevole richiamo.



# ASSISI - PORZIUNCOLA

22



L'apparire di Francesco e Chiara d'Assisi fu senza dubbio un evento "rivoluzionario" nella storia della Chiesa medievale e la piccola città di Assisi divenne una sorta di "città-santuario" con ben due basiliche *ad corpus*: quella di S. Francesco e quella di S. Chiara; e non solo! Altri luoghi legati alla memoria francescana e clariana cominciarono ad attirare l'attenzione: le Carceri, S. Damiano, Rivotorto e soprattutto la Porziuncola. Quest'ultima da chiesa piccola e povera è divenuta nel tempo un grandioso santuario. La valenza, infatti, di questo luogo è duplice: da un lato esso è direttamente connesso alle vicende della vita di Francesco [è qui che il Santo morì, ad esempio], dall'altro la tradizione vuole che Francesco abbia ottenuto, oralmente, per esso il privilegio dell'indulgenza plenaria dal pontefice Onorio III (1216-1227). Nella seconda metà del Duecento esso era già in pieno vigore ed è certo che tra Duecento e Trecento il "Perdono" (*venia*) (del 2 agosto) era divenuto una prassi tale da richiamare numerosi pellegrini<sup>29</sup>. Nel Quattrocento con il passaggio della Porziuncola ai frati Minori dell'Osservanza l'afflusso dei pellegrini s'incrementò: Giovanni da Capestrano (1386-1456) parlò addirittura di 400000. Al di là di statistiche non facili a farsi, certo è che la Porziuncola si è imposta come costante e persistente meta di pellegrinaggio.



# COLONIA

23



Dei Magi parla l'evangelista Matteo, 2, 1-12; non erano re e forse non erano neppure tre. Chi erano? La maggior parte degli storici è concorde nel vedere nel termine Magi un riferimento a una casta di sacerdoti e astrologi persiani, ma una volta detto ciò tutto il resto cade nel regno della leggenda e della mera speculazione. Non ne conosciamo i nomi; questi compaiono dichiarati

in seguito nella versione latina dell'VIII secolo di un testo greco del V/VI secolo; qui nel ricordare il loro omaggio a Gesù essi sono elencati nel modo seguente: *Bathisarea* [Baldassarre], *Melichior* [Melchiorre], *Gathaspa* [Gaspere]. Della loro vita e delle loro peregrinazioni dopo l'episodio evangelico nulla si sa di certo. La tradizione offre versioni tra loro assai diverse degli eventi, concordando però sul fatto che essi sareb-

bero infine morti martiri a Gerusalemme, dove sarebbero tornati per narrare le loro imprese di evangelizzazione. Le loro "reliquie" ebbero un destino assai complicato e burrascoso. Sarebbe stato sant'Eustorgio (†355 circa), uno dei primi vescovi di Milano, a portarle in questa città da Costantinopoli ed avrebbe eretto la celebre basilica che porta il suo nome collocandovi l'Arca con le reliquie dei Magi. Se le figure dei Magi e l'approdo a Milano delle loro reliquie sfumano nella sfera del leggendario e dell'immaginario, si entra nella dimensione storica con la loro traslazione. Nel 1162 l'imperatore Federico I Barbarossa (1122-1190) sconfisse Milano e fece trasferire (1164) le prestigiose reliquie a Colonia, di cui era allora arcivescovo Rainaldo di Dassel, arcicancelliere d'Italia, braccio destro dello stesso imperatore. Il fine era almeno duplice: sottrarre a Milano una componente di forte valore sacrale e confermare all'imperatore, poiché la tradizione faceva dei magi i primi re

cristiani, la propria autorità di sovrano investito di potere divino. La grande cattedrale gotica di Colonia che oggi si ammira conserva l'Arca dei Re Magi, la più celebre opera d'arte contenuta all'interno di essa, situata dietro l'altare principale e risalente al XIII secolo; il prezioso reliquiario è in legno e argento, pesa trecento chili, è alto più di un metro e mezzo e lungo più di due metri, è il più grande sarcofago d'Europa. Colonia divenne così anch'essa meta degna di pellegrinaggi.

*I Re Magi venian dall'Oriente  
e chiedevano in ogni città:  
"La sapete la via, buona gente?  
Da che parte al presepe si va?"  
Ma nessuno la seppe dir loro,  
e i Re Magi ripreser la strada,  
i Re Magi seguir l'astro d'oro,  
che brillava cortese lassù...*

Heinrich Heine

Certo è che i Magi bene simboleggiano la figura dei primi pellegrini.



# BETLEMME

24

Tre racconti di visite a Betlemme.

## Un frate Minore

Frate Giovanni di Fidanzola da Perugia  
[1330-1335] [cfr Finestra 12]:

“Il luogo della natività di Gesù si trova a est della città, fuori, a un tiro di balestra, inclinando un po' a nord. La grotta è ricavata nella roccia e si vede che, secondo l'usanza di quella terra, il posto era adibito a stalla con di traverso la mangiatoia... Nella parte opposta a quest'angolo, dove stava la mangiatoia, cioè nel lato a est sotto la roccia, la beata Vergine partorì Cristo... Sopra quel luogo dove partorì la beata Vergine, si può celebrare [la Messa] sopra una lastra di marmo che si trova lì, e io per divina bontà vi celebrai molte volte... Questi luoghi della nascita e del presepio vengono

visitati con la massima devozione... Sopra questi luoghi benedetti, come si dice, fu costruita da Elena, madre di Costantino, o anche da altri fedeli cristiani, una chiesa bellissima e indicibilmente devota”.

## Un laico

Leonardo Frescobaldi  
[1384-1385] [cfr Finestra 12]:

“E questo medesimo dì giugnemo in Betelem dove nacque il nostro Signore Gesù; nel quale luogo è la chiesa bellissima e grande e di molta divozione, nella quale facemo le nostre cerche e procissioni, ardendo assai cera, secondo l'usanza de' peregrini; e cominciamo le cerche: in prima dove santo Ieronimo fece la penitenza e dove tra-





slatò la Bibbia d'ebraico in latino, ed è seppellito nel medesimo luogo, e della pietra della sua sepoltura ne recamo per divozione a più dottori, i quali ce n'aveano pregati”.

### Un sacerdote-notaio

Ser Michele [1489-1490] [cfr Finestra 12]:

“Et di poi caminando, colla gratia di Yhesu giugnemo a quella ciptà sancta di Bethlem... con grandissima allegrezza ci venimo accostando verso quella santissima natività del nostro redemptore, Christo Yhesu, del cielo et della terra, et per quella imperatrice madre di Ghostantino ci fece fare una bellissima chiesa et molto alta-

mente lavora et adorna et è nominata e chiamata Sancta Maria... con grandissima allegrezza intramo nella chiesa et cominciamo a visitare que' luoghi pe' quali fu la nostra redemptione; et prima visitamo uno altare, et questo è dove Yhesu fu ciconciso... dall'altra parte v'è un altro altare dove e' Magi posorono l'offerta, cioè incenso et mirra et oro, che dettono a Yhesu. Et di poi discendemo alquanti scaglioni et itramo dove nacque Yhesu et io, che non havevo ancora detto messa, inmediate la dissi a quella sancta natività che ebbi più consolazione non aspetta-vo... alquanto più da basso, è il sancto presepio dove la Vergine Maria posò Yhesu Christo infra el bue e l'asinello... Questa chiesa è bellissima et è molto devota...”

# NOTE

1. Il pellegrinaggio è una prassi antica e non solo cristiana! Esso, infatti, è una pratica che affonda le proprie radici nel desiderio dell'uomo di entrare in contatto con uno spazio sacro in cui il divino si è rivelato. In età greco-romana pellegrini si recavano, ad esempio, presso il tempio di Esculapio, divinità guaritrice, ad Epidauro. Gli ebrei avevano devozione per la tomba di Abramo ad Ebron. L'Islam ha fatto del pellegrinaggio a La Mecca una delle pratiche fondamentali del buon mussulmano.

2. Popolare nel senso che coinvolgeva tutti indistintamente a prescindere dagli stati e dalle condizioni sociali.

3. Il pellegrinaggio è un fenomeno religioso-devozionale di lunga durata e persistenza. Nel tempo molte mete sono rimaste stabili e fisse, alcune sono sfumate in desuetudine, altre si sono affermate anche nella nostra età moderna ( Lourdes, Fatima, Pompei, S. Giovanni Rotondo...). Per l'importanza ed il valore di esso in pieno Medioevo si ricorda un aneddoto di Giacomo da Vitry (1170-1240): due fratelli, uno assiduo pellegrino, l'altro no, morirono; il pellegrino fu scortato in cielo da una schiera di angeli, l'altro fece il tragitto tutto solo. Davanti al tribunale di S. Pietro entrambi i fratelli furono trovati in difetto, ma solo il pellegrino fu ammesso: "Apritegli - ordinò il Signore - perché è stato un pellegrino". Il racconto, proposto a titolo esemplare, rivela la considerazione attribuita alla pratica del pellegrinaggio. Nel tempo non mancarono critiche. In avanzato Medioevo un'opera di guida spirituale di grande successo come l'*Imitazione di Cristo* solleva qualche dubbio sul correre qua e là per venerare reliquie; vi è della curiosità umana e non se ne trae frutto per la propria purificazione. Ma nulla arrestò il fenomeno e il pellegrinaggio fu praticato dal tramonto dell'Antichità fino alla Riforma protestante.

4. Gli ex-voto, dal latino *ex voto suscepto*, cioè per voto fatto, in cera, in argento, su tavolette ecc., erano il segno di un ringraziamento concreto da parte dei fedeli.

5. L'indulgenza si definisce come la remissione delle pene che rimangono da scontare sulla terra o in purgatorio dopo che la colpa è stata perdonata con il sacramento della penitenza (confessione); essa non era una remissione dei peccati, ma una dispensa dallo scontare le pene temporali dovute per le colpe commesse. Poiché l'uomo del Medioevo ha forte il senso del peccato, avverte altresì anche l'esigenza della penitenza e va alla ricerca di come poter attenuare le pene. A ciò la

Chiesa rispose con una gamma variata di indulgenze, concesse da papi, vescovi e/o da chi rivestiva ruoli gerarchici in seno agli ordini religiosi, consistenti in giorni, mesi, anni di "sconto delle pene"; le indulgenze plenarie furono di esclusiva competenza dei pontefici.

6. In questi casi, attestati nei Paesi Bassi, in Polonia, in Ungheria ecc., il pellegrinaggio costituiva un elemento dell'amministrazione della giustizia, ad esempio, come pena per l'omicidio.

7. Rodolfo il Glabro nelle sue *Storie dell'anno Mille* (sec. XI) racconta: "Nello stesso periodo [pochi decenni dopo l'anno Mille] da tutto il mondo cominciò a dirigersi verso il Sepolcro del Salvatore, a Gerusalemme, una folla immensa come mai nessuno prima d'allora aveva osato sperare. Vi andarono rappresentanti della bassa plebe, poi delle classi medie, in seguito tutti i grandi, re conti marchesi vescovi, e infine, come non era mai accaduto, molte donne della nobiltà insieme con altre più povere". Molto tempo dopo nel sec. XIV Chaucer nella sua opera celeberrima — *I racconti di Canterbury* — presenta un campionario di partecipanti al pellegrinaggio notevolmente articolato: un cavaliere, un mugnaio, un cuoco, una donna, un frate, un chierico, un mercante, un medico, un marinaio, una madre priora ed un'altra monaca, un monaco, un parroco... L'opera di Chaucer dà bene l'immagine di quanto i pellegrinaggi fossero occasioni d'incontro e per certi versi anche di svago poiché ognuno di loro racconta novelle anche notevolmente salaci. Al di là della valenza letteraria dell'opera, rimane di grande importanza il fatto che l'Autore l'ambienti in pieno clima di pellegrinaggio a prova ed a conferma di quanto il fenomeno fosse diffuso ed avvertito come un momento di rottura rispetto allo scorrere della normalità.

8. Se è celebre il caso di Ortolana madre di santa Chiara, non lo è il caso della più oscura e sfortunata Agnana di Ugo Roberti di Fano che fa testamento nel 1218 ad Ancona dove era stata colta da grave infermità mentre era in pellegrinaggio verso Gerusalemme. L'interesse per il pellegrinaggio, diretto o sostitutivo [cfr Finestra 2], assimila uomini e donne; nel Trecento e Quattrocento una lista di 55 personaggi perugini attratti da tale espressione di religiosità conta 33 uomini e 22 donne; per lo stesso periodo una lista di 70 personaggi folignati conta 36 uomini e 34 donne. Un elenco di 72 pellegrini umbro-marchigiani diretti a Santiago evidenzia 13 donne, poche, ma non



inesistenti. Per loro, del resto, un vero e proprio viaggio poteva essere più pericoloso e difficile.

9. 40 ducati, arrotondati, equivalevano a circa 140 grammi d'oro che, al forte potere di acquisto che tale metallo aveva nel XIV-XV secolo, erano un piccolo capitale.

10. Ducati e fiorini d'oro erano equivalenti: fiorino gr. 3,53, ducato gr. 3,55; pare che entrambi valessero l'80% del bizantino (moneta bizantina) e del *dinar* (moneta araba), a loro volta equivalenti. Circolavano anche monete d'argento.

11. Il frate Minore Francesco Suriano [cfr Finestra 12] diede quattro ragioni per spiegare la preferenza accordata a Venezia: le navi che salpavano erano tante ed il viaggiatore non doveva attendere molto; il porto era al sicuro dai pirati; la flotta veneziana scortava i pellegrini; i marinai erano i migliori compagni di viaggio di tutta la cristianità. Venezia frui di una sorta di "monopolio imperfetto" perché si poteva partire anche da Genova, Pisa, Napoli, Messina, Siracusa, Ancona...

12. Le galee furono le grandi protagoniste della navigazione mediterranea; erano legni bassi, sottili e veloci, pur dotate di vela, la loro propulsione era a remi. Non vi erano solo galee, ma anche navi "tonde", cioè tozze e panciute, a vela tra le quali si affermò la cocca dal termine nordico *Kogge*, cioè conca [cfr "Le città di mare al tempo di san Francesco" Calendario dell'Avvento 2007 delle Edizioni Frate Indovino].

13. Chaucer nel Prologo de *I racconti di Canterbury* scrive: "Quando aprile con le dolci pioggette ha penetrata fino alle radici l'arsura di marzo e adacquata ogni vena dell'umore dalla cui virtù s'ingenerano i fiori; quando zefiro pure col molle suo soffio ingemma i teneri germogli in ogni bosco e brughiera... e fan melodia gli uccelletti... allor brama la gente d'andar pellegrina e i palmieri di cercare strani lidi e santuari lontani in fama per contrade diverse...": è ovvio che la buona stagione fosse quella più favorevole alle partenze.

14. Ser Michele nel 1489 a Venezia, prima d'imbarcarsi, stette presso un'osteria/locanda sul porto, ma la lasciò "perché l'osteria di Vinegia non sono molto buone et honeste per tanti forestieri et huomini di mare che vi sono".

15. Le locande si potevano intitolare a santi (S. Giorgio, S. Michele, S. Giacomo, Re Magi...); ad esseri favolosi (il drago...); ad animali (l'aquila, il leone...); ad oggetti (corona, giglio, stella, luna...).

16. Originario di Firenze, della prestigiosa famiglia dei Fre-

scobaldi, fu incaricato con Simone Sigoli e Giorgio Gucci di compiere un viaggio in Terra Santa e di scriverne un preciso resoconto.

17. Entrambe le basiliche avevano un'ampia navata centrale con doppie navate laterali. Nonostante restauri e ricostruzioni, conservarono questa forma per tutto il Medioevo.

18. Qui si conservava un'imponente collezione di reliquie: le teste di Pietro e Paolo, l'arca dell'Alleanza, le tavole di Mosé, la tunica della Vergine, il tavolo dell'Ultima Cena...

19. Questa era una delle tre maggiori reliquie della Basilica Vaticana (le altre erano un frammento della Croce e la santa Lancia); è l'icona del volto di Cristo impressa su panno e Veronica forse non è un nome di donna quanto la sintesi dell'espressione "vera icona, id est, imago vera", cioè vera immagine di Cristo; tale infatti era ritenuta ed il pontefice Innocenzo III (1198-1216) ne favorì il culto tanto che divenne una delle insegne che distingueva i pellegrini *romei*.



20. Il termine "giubileo" deriva dal latino *iubilaeum* che a sua volta deriva dall'ebraico *yobhel*, letteralmente "corno di montone", lo strumento con cui se ne annunciava l'inizio. Nel mondo ebraico era l'anno dedicato a Dio ed al riposo. Motivazioni religioso-spirituali (attese di rinnovamento) e politiche (rafforzamento della centralità pontificia) possono bene collocarsi a monte dell'indizione del primo giubileo.

21. Il cronista trecentesco senese Agnolo di Tura del Grasso arreca questa testimonianza: "gran parte dei cristiani fero il detto pellegrinaggio, così femine come omini di lontani e diversi paesi de lungo e d'apresso, e fu la [cosa] più mirabile che mai si vedesse, che al continuo tutto l'anno durante avea in Roma oltra al popolo romano 200000 di pellegrini, senza quelli che andavano e tornavano".

22. Il Grande Scisma d'Occidente andò dal 1378 al 1417 e vide la Chiesa divisa in due obbedienze: quella avignonese con papa francese e quella romana con papa italiano. Ad un certo momento si ebbe anche la compresenza di tre papi.

23. Dante Alighieri, nella *Vita Nova*, scrive "Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa'Iacopo o riede. E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi

peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltura di sa'Jacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei in quanto vanno a Roma..." testimoniando, ed è fonte rilevante, la caratura e il radicamento storico religioso del Cammino di Santiago. Curiosità! La frequente pratica di questo pellegrinaggio e quindi lo svilupparsi del culto per san Giacomo hanno dato luogo ad una credenza dell'immaginario popolare secondo cui le anime dei defunti dovevano passare per Santiago prima del giudizio, compiendo così una sorta di pellegrinaggio espiatorio *post mortem*; tale credenza è nota come "il passo" o "il ponte di San Giacomo".

**24.** *Codex Calixtinus=Liber Sancti Iacobi*, detto "Callistino" perché attribuito al pontefice Callisto II (1119-1124), sec. XII, si compone di 5 libri: 1) sermoni, uffici, inni in onore di san Giacomo; 2) miracoli; 3) vicende della traslazione del corpo; 4) "canzone di gesta" che connette Carlo Magno, Rolando, san Giacomo; 5) *Guida del pellegrino di Santiago* testo attribuito al prete Aimery Picaud. L'autore offre informazioni sulle strade, i fiumi, i ponti, gli ospizi, sul cibo, sulle bevande, sui costumi delle popolazioni che s'incontrano lungo il cammino, sui pericoli, sui santi che si devono venerare lungo il percorso.

**25.** Il labirinto di Chartres, opera del XII secolo, è una figura geometrica circolare inscritta in larghezza sul pavimento della navata centrale. Rappresenta un percorso continuo lungo 261,5 m che va dall'esterno all'interno del cerchio, con una successione di curve e archi di cerchio concentrici. Una delle sue particolarità è che i percorsi, sia dal centro che dal perimetro, presentano la stessa successione

di curve e archi. Alcuni pensano che il labirinto rappresenti un cammino simbolico che porta l'uomo dalla terra a Dio e il centro della figura rappresenta appunto la città di Dio; altri pensano che sia un percorso che permette il cammino interiore per giungere a Dio attraverso la preghiera che culmina proprio nella rosa a sei petali che alcuni credano essere l'emblema della preghiera del Padre nostro. Il percorso del labirinto non consiste solo nell'andare verso il centro, ma anche a ripartire da lì. Il pellegrino è invitato a seguire la linea tracciata davanti a lui, in modo da salire verso il coro della cattedrale, verso oriente, cioè la luce.

**26.** Quelli diretti a Loreto erano detti *Confluenti* e l'insegna era l'immagine della Vergine entro un baldacchino.

**27.** Un piccolo dato che prova la persistenza di questa meta: per i secoli XIV e XV è stata elaborata una lista 56 pellegrini umbri di cui 19 donne.

**28.** L'evento è stato rievocato dal drammaturgo Thomas Eliot nel suo capolavoro teatrale *Assassinio nella cattedrale*.

**29.** Una certezza documentaria di ciò si ha, ad esempio, in data 1319: il potestà del Comune di Perugia condanna a morte tal Baldino, famoso ladro, vagabondo e bandito da Viterbo; questo, al tempo dell'indulgenza di San Francesco che è presso la chiesa di S. Maria degli Angeli, aveva rubato dalla borsa di un "romeo" approfittando della grande moltitudine di gente. Indulgenza simile a quella della Porziuncola fu concessa da Celestino V nel 1294 alla chiesa di S. Maria di Collemaggio a L'Aquila.



## Frate Indovino

### Edizioni Frate Indovino

Via Marco Polo, 1 bis - 06125 Perugia

Telefono: 075.5069369 - Fax 075.5051533 - E-mail: info@frateindovino.eu - www.frateindovino.eu

Vietato plagio e qualsiasi riproduzione se non con autorizzazione scritta di questa Casa Editrice. Direttore Responsabile: Mario Collarini. Direttore Tecnico-Amministrativo: Antonio Biagioli. Testi a cura della Prof. Giovanna Casagrande, docente di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Perugia. Si ringrazia la dott. Eleonora Rava per alcune indicazioni. Disegni del Maestro Moreno Chiacchiera. Progetto grafico di Fabrizio Manis. Impaginazione grafica di Pietro Taramelli. Coordinazione Editoriale: Bruno Del Frate. Gestione informatica: Piergiorgio Galli. Logistica: Teodoro Santaniello. Stampa del fascicolo interno: Nuovo Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo S.p.A. (Gruppo Arvato). Stampa ed elaborazione cartotecnica del calendario dell'Avvento esterno: Grifa S.p.A. - Città di Castello (PG). Assemblaggio e cellofanatura: Cartoedit S.r.l. Città di Castello e Ellepi s.n.c. Città di Castello (PG).

Conto corrente postale n. 4069 intestato a: Frate Indovino Edizioni Perugia - Bonifici bancari: IBAN IT12Q076010300000000004069



COLONIA

CANTERBURY

MONT  
SAINT MICHEL

CHARTRES

SACRA DI  
SAN MICHELE

LORETO

ASSISI

ROCAMADOUR

ROMA

SANTIAGO

MONTE  
SAN ANGELO

N

O

E

S